SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 70 - Num. 206
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 48-049

Sabato-Domenica 29-30 Agosto 1936
Anno XIV
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Lo sfondamento del fronte del partito "rosso" ha segnato la conclusione delle manovre

Insegnamenti delle esercitazioni - Gli esperimenti compiuti - Alto elogio del Duce ai Militi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Avellino, sabato sera.

A mezzogiorno preciso la direzione delle manovre ha ordinato la cessazione delle ostilità. Le trombe hanno squillato l'Alt; gli apparecchi dei due partiti hanno disegnato nel cielo lunghe fumate, abbandonandosi ad arditissime evoluzioni.

Tutte le fanfare per tre volte hanno ripetuto con la loro voce squillante, tramandata come una eco di monte a monte, il segnale pacificatore, che è stato dato proprio quando gli « azzurri », impiegando le magnifiche unità celeri, avevano sfondato la linea nemica.

Senza anticipare giudizi di pertinenza dei Giudici di Campo e dell'Alta Direzione delle manovre, possiamo dire che questa seconda fase dell'azione è stata brillantissimamente risolta dall'Augusto comandante degli « Azzurri » con pieno successo.

La « Metauro »

Ma anche i « rossi » sono stati bravi; eccome! Riassumendo: la « Metauro », altra Divisione data di rincalzo agli « azzurri » e giunta senza servizi di sussistenza, senza una sola pagnotta, senza un solo telo da tenda, con il compito di « arrangiarsi » al fine di affrontare praticamente il problema logistico al di fuori delle solite previdenze, è stata stamane anch'essa impiegata a rincalzo dei Granatieri, mentre la divisione celere « Testa di Ferro », sorpassando la fanteria, insegue il nemico.

Conclusione? Non siamo strateghi, ma crediamo di non sbagliare parlando di affermazione degli « azzurri ». E qui, è risaputo, il tifo è vietato. Niente vinti, niente vincitori, ma un seguito di azioni predisposte volutamente dalla Direzione delle manovre, i cui termini sono già noti e che si vogliono esprimere in pratica. Infatti in un primo tempo erano stati gli « Azzurri » a ripiegare, perchè tenuti in minoranza di forze e in un secondo, per i rincalzi loro assegnati, la posizione viene capovolta.

Si vuole provare volta a volta, con temi fissati dagli alti comandi la sapienza dei capi e la capacità dei reparti nella buona come nella cattiva fortuna.

L'impiego dell'artiglieria è stato sfruttato dagli « azzurri » largamente con l'organizzazione di una potente contro batteria eseguita dai dipendenti Corpi d'Armata e basata essenzialmente sull'osservazione aerea, instancabile nello scovare le batterie nemiche.

Notata molto una modernissima batteria di cannoni contro aerei 75/46 su affusti a piedestallo a crociera, che rappresenta quanto più di moderno è stato finora costruito in fatto di artiglieria campale contro aerea, realizzazione tutta italiana, che può raggiungere con i suoi proietti la quota di ben 8 mila metri.

Tramonto di teorie

Particolare dinamismo ha caratterizzato l'impiego della artiglieria in genere, rapidissima negli spostamenti e in tutto aderente alla manovra delle fanterie. Pienamente rispondente alle nuove esigenze si è dimostrato anche il 75/18 di recentissima ideazione e costruzione italiana.

Il famigerato « attacco frontale » ha ceduto finalmente il posto ai grandi movimenti eccellentemente svolti dai due opposti partiti. Schiacciare la massa avversaria; risolvere cioè il problema principale per poi passare ai corollari, non è forse questo uno dei dogmi principali del grande Napoleone, dogma oggi più vivo e più [illegible] d'allora? Masse, quindi, e masse bene agguerrite, capaci di sostenere in pieno il grande sforzo. Dare qualità alla quantità, ecco la preoccupazione del nostro Stato Maggiore: fervore di opere, esaltazione di spiriti, applicazione appassionata, sia da parte dei capi che delle truppe.

Queste sono state magnifiche: fanti, artiglieri, carristi, genieri, Camicie Nere, ognuno col proprio mezzo di lotta, animati tutti dallo stesso inarrestabile impeto, hanno dato vita a questa prima grandi esercitazione dell'Impero.

Le visite del Duce

A osservarli, teoria di volti calmi, sorridenti, abbronzati dal sole, uguagliati dalla polvere, sembra di riconoscerli tutti, di poterli individuare uno per uno, per nome. Solo i bersaglieri trasvolanti con le velocissime motociclette appaiono a una certa distanza diversi dagli altri; centuria piumata in corsa verso l'azione del combattimento. Ma anch'essi, quando sono vicini, hanno l'identico volto, sereno, calmo, abbronzato dal sole, uguagliato dalla polvere dei fanti, degli artiglieri, dei cavalieri.

Stamane il Duce è tornato nella zona delle operazioni per rivivere tra i soldati altre ore indimenticabili, tanto gradite al suo cuore. Ha incontrato fanti, bersaglieri, artiglieri, ha interrogato soldati e ufficiali, ha eseguito marcie e cantato con le truppe. Alle ore 9 era a Ponte Romito per visitarvi i Militi della Rivoluzione. Tutto il 10° Raggruppamento era schierato sul campo: 13.o battaglione (Napoli), 140 (Salerno), 141 (Caserta), che hanno reso al Duce il saluto alla voce. Ricevuto dal generale Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, che in questi giorni vive tra i suoi Militi, Mussolini ha passato in rivista i tre Battaglioni che con entusiasmo e perfetto stile militare hanno preso parte alle esercitazioni, inquadrati nelle grandi unità.

Col Duce erano il Maresciallo Balbo e il Segretario del Partito S. E. Starace.

Prima di lasciare l'accampamento il Duce è stato talmente soddisfatto dello spettacolo di forza, di fierezza militare offerto dalle belle formazioni di Camicie Nere che ha incaricato il generale Russo di portare ai Militi il suo alto elogio annunciando che nel pomeriggio sarebbe tornato con tutti gli Addetti militari esteri a risalutare i Legionari.

La maggior parte di queste giornate, il Duce le ha passate lontano dalla città di Avellino. Ma la popolazione lo reclama tutto per sè e domani sarà soddisfatta. Mussolini le dedicherà tutta la giornata, ricevendo in mattinata al Palazzo del Governo le Autorità della Provincia e assistendo alle ore undici a una caratteristica sfilata di carri infiorati delle famiglie prolifiche dell'Irpinia.

Come si sa questa è una delle terre più feconde d'Italia e manderà al raduno superbo sotto gli occhi del Duce, quindici carri. Da Cassano verrà una famiglia che ha ben ventiquattro figlioli. Alle diciotto poi — dopo l'esercitazione a fuoco — dall'alto di un podio, in corso Vittorio Emanuele, Mussolini parlerà al popolo.

Il Sovrano, dal centro di osservazione di Nusco ha incontrato S. E. Balbo col quale si è intrattenuto cordialmente. Erano presenti anche il Duca di Addis Abeba, Maresciallo Badoglio, che ha abbracciato affettuosamente il Maresciallo dell'Aria.

Andrea Marziani

L'incontro del Sovrano con il Maresciallo Balbo. (Telefoto a « Stampa Sera »)

Il Duce terrà domani gran rapporto alle truppe e al popolo

Avellino, sabato.

Il Duce terrà gran rapporto domani domenica 30 corrente, verso le ore 19, alle truppe e al popolo in una piazza di Avellino.

Cronaca e discorso saranno radiotrasmessi da tutte le stazioni dell'E.I.A.R.

S. E. Alfieri accoglie a Venezia il ministro Goebbels

Venezia, sabato sera.

Verso le 9 di stamane è giunto a Venezia S. E. l'on. Dino Alfieri, Ministro per la Stampa e la Propaganda, per accogliere il Ministro della cultura e propaganda Goebbels, che, aderendo all'invito del nostro rappresentante, rivoltogli in occasione della visita di Alfieri a Berlino per le Olimpiadi, si tratterrà due giorni nella nostra città per visitare la Biennale.

Alle ore 12 all'aeroporto Nicelli del Lido si erano date convegno tutte le autorità e numerosissima folla. Prestavano servizio d'onore una compagnia mista di soldati, avieri, marinai e militi e la banda della regia marina oltre a 4 centurie di Balilla e Avanguardisti Marinaretti.

All'arrivo del velivolo, il campo presentava un magnifico colpo d'occhio: tricolori italiani e bandiere uncinate garrivano insieme al vento. Quando il Ministro è sceso agilmente dall'apparecchio gli si è fatto incontro a S. E. Alfieri e tra i due uomini di Stato si è svolto un breve, cordialissimo colloquio.

Oltre a S. E. Alfieri erano a ricevere il Ministro tedesco S. E. Volpi, il comm. Freddi, il comm. Alessandrini, S. E. Lehnich, il Prefetto, il Federale, il Podestà, numerose altre autorità cittadine e il console generale a Berlino.

Questa visita e questo incontro sono destinati a rendere sempre più cordiali i vincoli culturali esistenti fra l'Italia fascista e la Germania hitleriana.

Lunedì il Sovrano passerà in rivista le truppe

Avellino, sabato sera.

Stamane il Sovrano e il Duce hanno percorso tutto il vasto campo di battaglia per visitare le unità grandi e piccole partecipanti alle manovre. Quindi si sono soffermati nella località La Croce, per assistere alla fase finale.

Hanno presenziato alla manovra S. A. R. il Conte di Torino ed il Duca di Bergamo, tutti gli ufficiali e delegati delle Missioni militari estere.

Lunedì sessantamila uomini di questo nuovo esercito che il Duce ha saputo preparare alla Patria avranno l'onore di sfilare in massa davanti all'Augusta Maestà del Re Imperatore.

Il Duce dona centomila lire alla città di Potenza

Potenza, sabato sera.

Il Capo del Governo, in occasione della Sua visita a Potenza, ha consegnato al Prefetto di Potenza la somma di L. 100.000 da distribuire a famiglie bisognose del capoluogo.

La difesa costiera affidata alla Milizia

Roma, sabato sera.

Il Giornale Militare ufficiale reca il seguente ordine del giorno all'esercito:

« In conformità dei nuovi criteri direttivi, l'artiglieria da costa cede il compito e il glorioso patrimonio di nobile e forte tradizione alla nuova e già solida milizia da costa, e si scioglie con la coscienza del dovere sempre e superbamente compiuto. Ad essa la riconoscenza dell'Esercito. Alla Milizia da costa che la sostituisce, il saluto bene augurante delle forze militari terrestri ».

Rimpatrianti dall'A. O. giunti col "Cesarea" a Napoli

Napoli, sabato sera.

Proveniente da Massaua è giunta stamane la nave *Cesarea* con a bordo ufficiali, sottufficiali, uomini di truppa, portuali della R. Marina e di ditte private.

I rimpatriati sono stati ricevuti da una folla acclamante di amici che fra il più vivo entusiasmo ha elevato un potente alalà al Duce ed all'Esercito italiano.

New York - Londra - New York

Harry Richmann, detto il « re dei cabarets » di New York e il pilota Dick Merrit fotografati presso l'aeroplano con il quale vogliono compiere il viaggio New York-Londra e ritorno

Grave rivolta scoppiata in Cecoslovacchia

L'improvvisa agitazione degli autonomisti — Tutte le maggiori autorità militari sul posto

BUDAPEST, sabato sera.

Secondo informazioni pubblicate dal giornale « Magyarorszag », una grave rivolta sarebbe scoppiata nelle provincie sub-carpatiche della Cecoslovacchia, allo scopo di ottenere l'autonomia della regione.

Forti contingenti di truppe sono partiti dalle zone occidentali per recarsi sui luoghi dei torbidi.

Il Ministro della Guerra, il Capo dello Stato Maggiore e l'Ispettore generale dell'Esercito sarebbero partiti d'urgenza per Uzhorod, capoluogo della regione.

Le repressioni in Russia

Il Maresciallo Blucher sorvegliato dalla G.P.U.

NUOVI ARRESTI E DEPORTAZIONI IN MASSA

Berlino, sabato sera.

Le notizie che giungono dalla Russia sono piene dei provvedimenti di repressione compiuti dal governo stalinista.

Dopo l'arresto del generale Putna e di altre importanti personalità dell'unione sovietista, giunge ora notizia che anche il famoso Maresciallo Blucher è caduto in sospetto presso il governo e che è pertanto sottoposto sotto stretta sorveglianza dalla polizia politica dell'esercito. Numerosi e sempre crescenti di numero sono poi gli arresti e le deportazioni in massa di elementi sospetti di avversare la politica di Stalin.

Tatarescu dimissionario?

Bucarest, sabato sera.

Negli ambienti bene informati si afferma che stamattina Tatarescu avrebbe rassegnato le dimissioni del Gabinetto ed avrebbe avuto dal Sovrano il reincarico per formare il nuovo Ministero.

Madrid bombardata da aerei nazionali

Le sedi ministeriali colpite

Panico tra la folla

SIVIGLIA, sabato sera.

Il generale Queipo de Llano per mezzo della radio ha informato stamane che nell'Estremadura i nazionali hanno completamente annientato una colonna di marxisti.

Sulla nuova incursione di aerei nazionali a Madrid si sono avuti i seguenti particolari: gli apparecchi erano quattro e sono apparsi nel cielo di Madrid alle 23,30; hanno effettuato ampie evoluzioni prima di compiere il bombardamento.

Evidentemente i piloti e gli osservatori hanno voluto identificare bene il bersaglio e infatti le bombe sono cadute nei luoghi dove sono il Ministero della Guerra, il Ministero delle Poste, ecc.

Alcune bombe sono esplose più a Nord.

A quanto sembra i quattro apparecchi, nonostante l'intervento della difesa antiaerea, si sono allontanati senza alcun danno.

Quattro militari sono rimasti feriti per lo scoppio di una bomba. Si sono verificate scene di panico.

Irun battuta dai cannoni dei nazionali

Parigi, sabato sera.

I fronti di Andalusia e di Guipuscoa sono i più attivi e presso che i soli nei quali vengono segnalati fatti di guerra di una certa importanza. L'azione è senz'altro più intensa per il momento nel Guipuscoa, ma tuttavia non si è constatato nessun risultato decisivo.

Secondo le ultime informazioni di stamani dalla frontiera, gli eserciti in presenza sul fronte di Irun non erano che a trenta metri l'uno dall'altro, al momento in cui hanno cessato di combattere la scorsa notte; l'artiglieria dei ribelli continuava tuttavia a bombardare Irun ed i cannoni governativi di Fontarabia bombardavano le posizioni ribelli, al sud di San Marco.

Corre voce che le forze governative nel Forte di San Marco mancherebbero di munizioni.

L'attacco dei nazionali è terminato alle 1,30, ma ha ripreso all'alba.

Gil Robles a Burgos

Burgos, sabato sera.

Gil Robles, proveniente dal Portogallo, è giunto ieri pomeriggio a Burgos. Il noto parlamentare di destra, che si era già incontrato a Valladolid con il generale Mola, si recherà oggi a Salamanca.

Egli è arrivato inaspettato, ma la notizia si è sparsa in un baleno e sono bastati pochi minuti perchè si radunasse una folla considerevole, che lo ha a lungo acclamato. In una intervista concessa a Reynold Packard, inviato speciale dell'*United Press*, Gil Robles ha dichiarato: « Sono venuto a Burgos perchè desidero di aiutare di persona il movimento nazionale. Mi propongo di recarmi a tale scopo a Saragozza; ma su questo non ho preso alcuna decisione definitiva perchè sono appena arrivato e non ho avuto ancora il tempo per uno scambio di vedute con i rappresentanti del governo nazionale.

« Sono convinto che nulla potrà impedire alle colonne del generale Franco e del generale Mola di raggiungere Madrid e ciò avverrà fra non molto ».

Le miniere di Rio Tinto occupate dai nazionali

Il valore politico-militare dell'operazione

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Siviglia, sabato sera.

L'occupazione vittoriosa della zona mineraria di Rio Tinto e Nerva, dimostra non soltanto che l'energica disinfezione della zona infetta dai bacilli rossi continua da parte delle truppe del generale Franco, ma che l'attività delle forze nazionali non è cristallizzata, come si vuole far credere, bensì continua, con un calcolato metodo, che rivela un dinamismo occulto e taciturno.

CURIO MORTARI, nostro inviato speciale, segue da vicino l'avanzata delle truppe nazionali spagnole operanti sul fronte sud, dividendo con loro i disagi di questa terribile campagna. Dalla prima linea egli invia ai nostri lettori i resoconti delle operazioni, cui assiste quale testimonio oculare.

Questa è veramente opera di militari, alla quale si collega strettamente, senza intralciarla, l'opera di polizia - antrolliatrice.

L'azione di Rio Tinto non può essere considerata soltanto come opera di estirpazione d'un tumore locale, ma come un giusto corollario della presa di Badajoz.

Quindicimila minatori, armati fino ai denti, che si asserragliavano nei cunicoli e nei pozzi di queste miniere, trasformate in veri e propri fortilizi sotterranei, stanno a dimostrare l'importanza dell'azione; la vittoria riportata dalle colonne nazionali significa che l'iniziativa dell'offensiva è sempre nelle mani di Franco.

Oltre il significato militare e politico, l'azione di Rio Tinto riveste pure un carattere morale per l'importanza della zona e la sua risonanza nel mondo degli affari.

Infatti a chiunque scorra i listini di Borsa non può essere sfuggito questo nome, che figura tra le grandi firme mondiali, e nella aurea lista del capitale inglese per una ricca produzione di rame e manganese.

Le azioni, che indubbiamente erano cadute a zero per l'inattività delle miniere, trasformate in fortezze, non potranno, certo, risollevarsi in un attimo, giacchè prima che le miniere siano riattivate passerà qualche tempo.

Comunque è indubitabile che non soltanto Franco ottiene, con quest'azione, un successo militare e politico, ma riguadagna una zona delicata, eventualmente sfruttabile a fini bellici, ove la campagna dovesse durare più a lungo del previsto.

Fino ad oggi nulla è mutato nella situazione di Malaga, salvo un'offensiva propagandistica dei rossi verso Granata.

Non potendo prendere la città, che fino dai primi giorni è in mano dei nazionali, Madrid diffonde catastrofiche voci sulla città celebre per l'incanto moresco dell'Alhambra.

Curio Mortari.

Piloti militari trasportano aeroplani dalla Francia alla Spagna

Parigi, sabato sera.

La decisione dell'Italia di applicare immediatamente l'embargo sulle forniture di armi e munizioni ai belligeranti spagnoli è stata molto favorevolmente accolta dagli ambienti ufficiali francesi.

Nuove compromissioni

Si osserva che essa costituisca un nuovo importante passo verso la neutralità assoluta delle Potenze negli avvenimenti di Spagna, ed accresce la speranza che si possa pervenire a localizzare un conflitto, che ad un certo momento minacciava di estendersi pericolosamente.

L'*Action Française* parla stamane di nuovi invii di aeroplani francesi al fronte popolare. Per pilotare questi velivoli, non bastando i piloti civili, si sarebbe ricorso, sempre secondo il giornale, con l'autorizzazione del Ministero dell'Aviazione, anche a piloti militari.

In una lettera al Ministro Cot il deputato Bretrix protesta contro tale fatto.

D'altra parte il *Jour* si dice informato che le frequenti visite in territorio francese del governatore civile di San Sebastiano Ortega, e di altri capi influenti del fronte popolare basco, hanno per scopo di attivare il transito delle munizioni, che, dalla Catalogna, vengono inviate, attraverso il territorio francese, quando non vengono spedite direttamente dalla Francia ai difensori di Irun e di San Sebastiano.

Interi vagoni di munizioni passerebbero ogni giorno la frontiera ed è grazie a questi rifornimenti che i rossi della regione basca hanno potuto finora resistere all'offensiva dei nazionali.

Di Romanones ha parlato

Sempre stando alle informazioni del *Jour* numerose personalità del fronte popolare spagnuolo sono giunte recentemente a Parigi per raggiungere i deputati socialisti Fernando De Los Rios e Ximanes de Asua, che vi si trovano già, e che sono incaricati di consigliare l'Ambasciatore spagnuolo.

Fra gli ultimi arrivati si trovano il Ministro delle Finanze del Governo di Madrid e il Commissario delle Finanze della Generalità catalana.

Misteriosi [illegible] hanno luogo ogni giorno all'Ambasciata di Spagna e tutti questi personaggi fanno di tanto in tanto rapide visite a Tolosa.

Il conte Di Romanones ha fatto, intanto, a Hendaye alcune dichiarazioni all'inviato speciale del *Matin*, spiegando le ragioni per le quali aveva nei giorni scorsi affermato che il dovere di tutti gli spagnuoli era quello di obbedire al Governo di Madrid.

Egli ha detto di aver quattro figli in ostaggio in mano dei rossi. Due sono in prigione a Madrid, un altro a piede libero, ma sorvegliato, pure nella capitale e il quarto infine in prigione a San Sebastiano.

— Si può dire — ha proseguito l'ex-Ministro della Monarchia — che la mia disgraziata moglie ed io siamo liberi quando al di là della frontiera è rimasta tanta parte della nostra carne?

Il conte Di Romanones ha aggiunto che per colpa dei comunisti, che rivaleggiano in ferocia con gli stessi anarchici, la Spagna corre verso l'abisso.

IN PALESTINA

Due soldati inglesi uccisi in una imboscata

Gerusalemme, sabato sera.

Nel corso di un combattimento fra soldati inglesi e ribelli arabi che avevano tesi un'imboscata, due soldati britannici sono rimasti uccisi e tre altri gravemente feriti.

Arruolamento di 3400 specializzati nel R. Esercito

Roma, sabato sera.

E' aperto oggi fino al 30 settembre prossimo venturo un arruolamento volontario per 3400 specializzati nelle categorie delle seguenti armi e servizi del R. Esercito. La nomina a specializzato viene conferita a coloro che parteciperanno a un corso di 4 mesi che avrà inizio il 1° novembre 1936-XV: Fanteria motorizzata, 150; carri armati, 850; artiglieria, 420; carri veloci, 156; bersaglieri, 474; genio, 660; centri automobilistici, 550; sanità militare, 390; servizi di commissariato, 170.

A tale arruolamento possono concorrere i giovani nati negli anni 1918 e 1917, i giovani nati negli anni 1911, 12, 13, 14 e 15

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del [illegible] agosto 1936)

TORINO	63	13	86	44	65
BARI	74	83	54	9	90
FIRENZE	72	51	31	49	17
MILANO	28	1	16	68	88
NAPOLI	2	61	46	4	8
PALERMO	26	16	15	75	86
ROMA	37	19	24	77	1
VENEZIA	7	12	78	85	38

Come a Mosca si intende una « sistemazione duratura della pace mondiale » (Disegno di Bioletto)

Inaugurazione a giorni...

Il "Circolo Granata" nuova sede del risorto Torino

Dalle sfarzose sale di Palazzo Riccardi ai dipinti di Quaglino nell'Osteria del Toro

Il colpo d'ala per rinascere, il «Torino» l'aveva trovato. Dalle acque limacciose e piene di agguati della coda della classifica è riuscito, per virtù di dirigenti decisi e di buon senso e per valore di giocatori giovani e arditi, a ritornare fra le società calcistiche uso più a battere il gagliardetto della vittoria che non a tener chiusa la bandiera nella custodia. Tornò, quindi, la serenità fra i dirigenti, rifiorì la fiducia nella squadra, riprese ardore e potenza il grido dei tifosi.

Fra tanta soddisfazione e potenza aria di orgoglio una sola

Nella Centrale del Tifo: «Calcio di rigore»

spina era rimasta infissa nel cuore di chi milita sotto i segni dello stemma granata, presidente o guardiano del campo, socio anziano o ragazzino sognante le pedate di Janni che fosse: mancava il Circolo. Il Circolo... Quel certo numero di ambienti messi su con eleganza, dove, accanto agli uffici, ci si possa trovare anche qualche sala per fare quattro chiacchiere, giocare una partita a bigliardo ed alle carte, bere un gotto alle immancabili vittorie della squadra. Il Circolo... Quel posto fisso, dove tutti coloro che vivono della medesima ansia sportiva si possono incontrare, conoscere, imparare a lavorare d'accordo per la conquista della mèta comune, fare in modo che la Società non sia soltanto rappresentata da un distintivo, da una direzione e da una squadra, ma fermi realmente un tutt'uno di energie amalgamate e affratellate.

Fra damaschi e dipinti

Ora la spina è stata tolta. Il «Circolo Granata» esiste e fra pochi giorni vedrà la sua sede solennemente inaugurata.

E il problema è stato risolto in modo più che grandioso. Un vecchio, patrizio e storico palazzo torinese ospiterà, infatti, il «Circolo Granata»: Palazzo Riccardi, severa costruzione sita in via Alfieri 6. Da anni il suo portone più non si apriva e la polvere aveva steso una patina grigia sul loro della vernice. S'è riaperto per i dirigenti del Torino che, visto il primo piano e trovato che quello era l'ambiente ideale, hanno messo la mano al portafoglio e, una mia uno e l'altra l'altro, si sono assunti l'onere di far sorgere fra quei vetusti muri il nuovo tenacnin granata, senza che le case soculti ne avessero a sopportare danno alcuno.

E' così che, fra pochi giorni, l'ampio e maestoso scalone, fregiato senza economia di stemmi in bianco e rosso campeggiati dalla sigla del Torino, addurrà al Circolo. Appena entrati si avrà un salone su cui sbocca il piccolo locale del bar; in questo salone si apriranno le porte che irraggeranno verso gli altri locali: la sala del bilardo, le due da gioco, l'ufficio della segreteria, il salone di lettura e del Consiglio. Tutto sarà addobbato con eleganza tale da adeguarsi alla bellezza e squisitezza costruttiva degli ambienti. Damaschi gialli e verdi coprono fin d'ora le pareti del salone di lettura e di una delle sale da gioco, la quale ultima si avvale anche di un soffitto magistralmente pittato. E' quanto, in fatto d'arte, e di sfarzo, ha donato il patrizio palazzo.

Passati in rivista tutti questi ambienti in una visita compiuta giorni addietro, credevamo che qui tutto fosse concluso. Ce n'era già a sufficienza, del resto. Il nostro cicerone, invece, ci fece infilare un corridoio e aprì una misteriosa porticina. Pensammo che, nella premura di farci tutto vedere, volesse anche mostrarci gli archivi ed i ripostigli.

Stavamo, invece, per entrare nella più caratteristica ed originale creazione del «Circolo Granata». La rampa di una ripida scala era dinanzi a noi. Fatti pochi scalini, eccoci di fronte a tre botti messe a piramide e sormontanti uno stemma dominato dal toro rampante che, se è simbolo della nostra città, è pure diventato il sogno del «Torino». Stavamo per entrare nell'Osteria del Toro. Ancora una rampa, infatti, e fummo dentro.

C'erano quattro bassi locali, qui, di quelli che gli antichi architetti

Una parete dell'Alcova dei tornei virili

solevan mettere fra piano e piano nei palazzi. Locali bassi e quasi ciechi, adibiti di solito agli usi più umili, che conoscevano soltanto quelli della casa, mai gli ospiti.

Ma qui è entrato un artista e le cose più interessanti da far vedere agli ospiti del nuovo Circolo saranno appunto queste stanzuccie cieche e alte due metri appena. Quaglino le ha trasformate in una piccola autentica meraviglia. Ad ognuno di questi tre locali ha dato una vita geniale, una fisionomia gustosissima, facendo dei loro muri campo di esercitazione per il suo pennello.

E' entrato un artista

Tre stanze, tre etichette: *Sala dei calci perduti; Centrale del tifo; Alcova dei tornei virili.* Ogni etichetta un tema, svolto con arte, umorismo, vivacità di colori, gusto, abilità somma.

Una caricatura di che cos'era il calcio venticinque anni fa voi troverete nella prima sala. Caricatura tirata via in fretta, con rapidità di tocchi, con prontezza di concezione. Rei giocatori severissimi con testa di baffoni orgogliosi e coperte le coscie di goffi pantaloncini, un campo quasi deserto, un pallone alitante per una poderosa pedata e atteso impavidamente da un terzino duro ed impalato come se ancora gli impedisse di muovere la testa l'altissimo solino duro. Eppoi attorno, quasi ad ambientare meglio questa scena, alcuni di cosa doveva essere per le strade la Torino tipo Esposizione 1911.

Ma ecco la *Centrale del tifo*. Che cos'è che più fa spasimare gli intossicati del morbo calcistico? Il calcio di rigore. E Quaglino il «rigore» ce lo fa vedere attraverso le facce espressioni tragicamente sbigottite di un gruppetto di spettatori. Lì accanto campeggia la corrosiva *Tribuna d'onore*, che ha di fronte la gaudiosa ed urlante scena del *Trionfo del giocatore*, mentre l'angolo della sala è segnato da un taglio dei *Popolari*. Sono quattro impressioni caricaturali della vita che circonda ogni partita. Vere, colte nell'attimo in cui son più animate, più ricche di particolari.

Lo stemma sormontato dalle tre botti che segna l'ingresso dell'Osteria del Toro

Qui si brinderà

Varchiamo la soglia dell'*Alcova dei tornei virili*. Lottatori, pugili, cavalieri antichi i con poderose armature, soldati coperti di ferro, stocchi giganteschi e barbute calate ne animano le pareti. La «preda», intanto, ignuda e pudibonda, se ne sta in duplice esemplare ai lati della porta.

Con queste tre salette Quaglino ha fatto una cosa personale, tutta sua, che resterà, forse, per molti anni come una tra le creazioni meglio riuscite del genere. Le rozze tavole, poi, e le ultra modeste lampade completano, in perfetta armonia, gli ambienti. Sarà difficile, in questa Osteria del Toro, non bere in pieno gaudio e non dar lavoro alla vicina cucina che sarà apprestata in modo da poter far fronte ad ogni necessità e situazione.

Dopo ogni trionfo del Torino qui si brinderà alle glorie venienti. Qui, accanto ai dipinti di Quaglino, si faranno calcoli interminabili per prevedere se si vincerà il campionato. E' tutto bello, questo «Circolo Granata», ma sarà l'Osteria del Toro che avrà più ammiratori e... ospiti!

Arn.

Nella Centrale del Tifo: «Il trionfo del calciatore» e «Popolari»

TORINO DI GIORNO

E' giunto il labaro del Comando generale dei Fasci Giovanili

Il Labaro del Comando generale dei Fasci Giovanili è giunto questa mattina alla stazione di Porta Nuova ove è stato ricevuto con gli onori militari. Erano presenti il Segretario Federale Piero Gazzotti, il conte Albertengo per S. E. il Prefetto, il dott. Meda, il console Moreno, comandante in seconda dei Fasci Giovanili nella nostra città con molti ufficiali, il commissario Nuoru per il Questore ed altre personalità che hanno salutato il colonnello Muretti, capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili, che ha accompagnato la gloriosa insegna. La fanfara dei Giovani Fascisti ha accolto al suono degli inni della Patria il Labaro che è stato scortato da un manipolo armato e portato alla sede dell'organizzazione dei campionati nazionali dei Giovani fascisti ove verrà custodito durante il periodo in cui la più bella e forte giovinezza gareggerà in ardimentose prove.

Ritorno dalle colonie delle bimbe degli operai dalle Mutue dell'Industria

Cento Piccole Italiane partecipanti al secondo turno della colonia montana di Mezzenile arriveranno a Torino lunedì 31 corrente alle ore 13 precise, e verranno consegnate ai parenti in corso Giulio Cesare di fronte alla stazione Valli di Lanzo.

Altre 1000 Piccole Italiane partecipanti al secondo turno delle colonie marine di Genova-Pegli, Genova-Prà e Pietra Ligure, arriveranno a Torino a Porta Nuova martedì 1.o settembre alle ore 12,20. I parenti dovranno attenderle a quell'ora dal lato «arrivi» di via Sacchi, fuori stazione.

Colonia «Jolanda di Savoia»

Lunedì rientreranno da Condove i coloni della Scuola Medico-Pedagogica.

I genitori sono pregati di trovarsi alle ore 18,30 alla Scuola Medico Pedagogica per prendere in consegna i bambini.

In onore di un benemerito educatore

A Feletto Canavese esiste, dal 1915, una Colonia agricola per sordomuti dovuta all'iniziativa intelligente e perseverante del teol. cav. Francesco Falletti. L'opera raccoglie fanciulli di povera famiglia, li educa e li avvia ad un mestiere, preferibilmente all'agricoltura. Decine di giovani sono stati così preparati alla vita civile.

La Colonia gode giustamente molte simpatie ed è assai apprezzata; il suo iniziatore e direttore, teol. Falletti da venticinque anni esplica la sua preziosa attività nel campo dell'istruzione ed educazione; durante questo tempo ha raccolto non poche benemerenze. Perciò gli amici gli preparano alla Colonia una simpatica dimostrazione.

Il Cardinale Arcivescovo a Bra ed a San Mauro

Domattina, alle ore 6,30, il Cardinale Arcivescovo benedirà la nuova chiesa della Madonna dei Fiori a Bra, sorta per l'opera costante del vicerettore di quel santuario, don Cravero.

Alle ore 9 l'Em. Presule si troverà già a S. Mauro, dove benedirà la nuova casa delle associazioni cattoliche femminili dovuta all'iniziativa del prevosto Can. Corino.

L'inaugurazione della Cappella alla Colonia "3 Gennaio"

Alla Colonia «3 Gennaio» questa mattina si è svolta una commovente cerimonia religiosa: il Cardinale Arcivescovo S. E. Maurilio Fossati ha celebrato la prima Messa nella cappella che ospiterà i bimbi nelle ore delle preghiere. Nel vasto salone intitolato al nome del Martire Porcù del Nunzio è stato collocato un bell'altare, pregevole anche artisticamente. Al centro si staglia una Croce dalla quale si partono dei fasci di raggi scolpiti in legno di bellissimo effetto. Due massiccie porte inoltre chiudono l'altare che così può rimanere celato quando nella sala non si svolgeranno cerimonie religiose.

Alla solenne funzione sono intervenute le maggiori autorità della Federazione; a fianco del Segretario Federale Piero Gazzotti erano il Federale amministrativo prof. Meda, membri del Direttorio federale e del Fascio di Torino, il comm. Brambilla, direttore dell'E. O. A., i Capi dei Gruppi rionali ed altri gerarchi. Erano pure presenti molte donne fasciste con, a capo la sig. Giordano, vice-fiduciaria del Fascio femminile.

Il Federale ha ricevuto il Cardinale e lo ha accompagnato nella cappella ove avevano preso posto le schiere delle Piccole Italiane, ospitate nella colonia in questo turno e la presenza di tanta infanzia che pregava con così limpido fervore ha dato alla funzione un particolare commovente significato. S. Ecc. Fossati, assistito dal canonico Bertola, dal centurione don Ariaio e da don Curletti, ha celebrato il Divino Sacrificio mentre si levavano lenti e solenni i canti religiosi pronunciati dalle Piccole Italiane che hanno espresso con particolare fervore la preghiera per il Duce.

Quindi S. Em. il Cardinale ha rivolto alle bimbe elevate e patriottiche espressioni invitandole a voler adempiere sempre con buona volontà tutto il loro dovere per poter così servire utilmente la Patria.

Il Cardinale Fossati ha poi lasciato la colonia ossequiato dalle autorità.

Il ricevimento a Palazzo Madama degli atleti giapponesi

Questa mattina, alle 11,30, il Podestà di Torino ha offerto un ricevimento a Palazzo Madama in onore delle squadre atletiche giapponesi che hanno partecipato alle Olimpiadi di Berlino, e che, sotto gli auspici della Federazione, sono ospiti della nostra città.

Facevano gli onori di casa, con l'ing. Sartirana, i due vice-Podestà e il capo gabinetto del Podestà avv. Gualco. Sono intervenute tutte le massime autorità cittadine: il prefetto S. E. Oriolo, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il generale Pacini, il generale Bernasconi, il generale Cantù, il questore avv. Murino, il magnifico rettore prof. Pivano, molti membri dei due direttorii, la signora Giordano per i Fasci Femminili, l'Ispettore Federale sportivo dott. Aruga, il dott. Rocca per il Provveditore, e molti altri. Alla testa di numerosi atleti era l'on. Ridolfi, presidente della Federazione italiana di atletica leggera, con l'ing. Tollini.

Guidava il gruppo dei giapponesi il signor Shibuya. Tra gli ospiti erano il signor Kudo, segretario d'Ambasciata a Roma, il signor Moita, il signor Okito, gli atleti Nishida, Tajima, Son, tutti quanti vincitori a Berlino.

Il Podestà di Torino offrì loro in ricordo della nostra città un toro in bronzo, e disse brevi e cordiali parole di benvenuto. Rispose in giapponese il signor Shibuya, e poscia il signor Kudo ne ripetè in francese le espressioni di ammirazione per l'Italia, affermando che il soggiorno tra noi è per tutto il gruppo ragione di viva gioia.

L'itinerario dei carri per il trasporto del materiale delle demolizioni di via Roma

Il Podestà, attesa la necessità ed opportunità di modificare temporaneamente l'itinerario degli autocarri e dei carri a trazione animale impegnati per il trasporto dei materiali di demolizione dei cantieri della via Roma, in occasione della IX Settimana Commerciale; visti i decreti in data 16 gennaio, 18 marzo e 20 giugno c. a., decreta che a far tempo dal 1.o settembre e sino a tutto il 26 settembre, sia gli autocarri che i carri a trazione animale seguiranno l'itinerario prestabilito con i succitati decreti sino alla via Mario Gioda e di qui: via S. Massimo, via Montebello, corso San Maurizio (controviale sud) e quindi per via Vanchiglia riprenderanno l'itinerario normale. Dopo il 26 settembre l'itinerario dovrà essere nuovamente quello stabilito il 20 giugno.

Domande di importazione di pietre preziose e gioielli d'oro, d'argento e di platino — Le ditte interessate alla importazione dalla Francia di pietre preziose greggie, pietre preziose lavorate ecc., gioielli d'oro, di platino, di argento, debbono inoltrare, tramite il competente Sindacato, alla Federazione nazionale «Orafi, argentieri, orologiai ed affini» domanda in carta semplice secondo la modalità fissate, entro e non oltre il 2 settembre p. v. Per ulteriori chiarimenti rivolgersi al competente Sindacato, Palazzo Cavour.

Altri treni popolari per Genova e Bardonecchia

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato informa che, per l'esaurita disponibilità per i treni in destinazione di Genova e di Bardonecchia, è stata disposta l'effettuazione, per domani 30, di un secondo treno per ciascuna delle indicate località.

Il treno per Genova, contraddistinto col colore giallo, viaggerà col seguente orario: da Torino part. ore 6; a Genova arr. ore 8,53; da Genova part. ore 21,4; a Torino arr. 24.

Il treno per Bardonecchia sarà contraddistinto dal colore azzurro e viaggerà coi seguenti estremi d'orario: da Torino part. ore 5,2; a Bardonecchia arr. ore 7; da Bardonecchia part. ore 19,50; a Torino arr. ore 21,40.

La vendita per entrambi i treni è stata iniziata nelle ore antimeridiane di stamane.

Il servizio tranviario per i gitanti dei popolari

Domani, domenica, sarà effettuato dall'A. T. M. un opportuno servizio tranviario per comodità dei gitanti dei rapidi turistici. Le vetture tranviarie partiranno dai soliti capilinea alle ore 4,15 per i treni di Varallo e Biella, e alle 4,40 per quelli di Milano, Genova e Savona.

L'inizio degli esami

Il R. Provveditore agli Studi comunica:

«L'inizio delle prove scritte e grafiche della sessione autunnale di abilitazione tecnica e di abilitazione all'insegnamento dei lavori femminili e dell'economia domestica è stato disposto da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale per il giorno 28 settembre p. v., con un ritardo di cinque giorni sulla data antecedentemente fissata.

«Gli esami proseguiranno nei giorni successivi non festivi».

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma II)

Ore 17,15: Musica da ballo (Orchestra Prato) — 17,50-17,55: Bollettino Presagi — 17,55: I dieci minuti del lavoratore — 18,10: Trasmissione per gli agricoltori a cura dell'Ente Radio Rurale — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,50: Not. in lingue estere — 20,30: Cronache del turismo — 20,40: Cenni sull'opera l'Arlesiana — 20,45: «L'Arlesiana», dramma in tre atti di L. Marenco; Musica di Francesco Cilea, diretta dal maestro G. Antonicelli, maestro del coro: V. Veneziani; Negli intervalli: Conversazioni di Carlo Montani e dell'on. Tito Nadio; Dopo l'opera: Giornale Radio.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 17-20,5: Musica varia — 20,40: Ragionare (commedia in un atto di Gino Valori) — 21,20: Concerto Orchestrale diretto dal maestro Ennio Arlandi con il concorso del soprano Maria Marcucci (musiche di Mozart, Schomberg, Sonzogno, Zandonai, De Falla); Nell'intervallo: Notiz. di varietà; Dopo il concerto: Musica da ballo — 23: Giornale Radio.

Vienna: 22,5-1: Musica da ballo — Praga II: 22,30-23,30: Musica brillante e da ballo — Parigi P. P.: 21,7: Musica da ballo; 22,30-23: Musica brillante — Parigi P.T.T. (da Vichy): 20,15: «Lucia di Lammermoor», opera di G. Donizetti — Tolosa: 22: Danze, musette; 23: Musica varia, canzoni; 0,5-0,30: Musica varia, marce militari — Berlino: 24-1: Musica da ballo — Lussemburgo: 21,45: Concerto di violino e piano; 22,40: Musica brillante; 23,15-23,30: Danze — Varsavia: 22,15: Musica brillante e da ballo.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali:

1) Nell'uomo rivela il gusto e l'eleganza.
7) Si prova mai non darà di sua baldanza.
8) E' il loro regno là sulla montagna.
11) E' l'affermazione in lingua d'Allemagna.
12) Qui la sigla di punto cardinale.
13) Di Littoria la targa provinciale.
14) Questa un'antica lingua provenzale.
15) La valle del giudizio Universale.
18) Spesso di questi rudezza è una virtù.
20) Distingue sui beni special servitù.
9) La repubblica detta dei nitrato.
10) Lo è la voce di chi ha troppo cantato.
15) Questa una nota scultrice francese.
16) Parte meridionale del paese.
17) In Etiopia una città d'acque ricca.
18) Numero che fra gli altri sempre spicca.

Verticali:

1) D'isola Stanchio nome primitivo.
2) Trovi un pilota ardito, volitivo.
3) Questo cammino in terra che lo mare.
4) Comando brusco che ci fa fermare.
5) Tratta lo studio delle divinità.
6) Dei passi tradiscon la voracità.

SCIARADA

Non è mai tardi per variar la meta [illegible] l'immaginifico poeta, vuol dir che vi son case ad ogni [illegible] al per d'ogni qualunque [illegible].

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Croce magica:

S T R T
A R E R
S A R A S A T E
T R A G E D I E
R E S E G O N E
T R A D O T T A
T I N T
E S E A

Frin

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	29	15	4
MILANO	38	25	28
GENOVA	22	21	8

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Rosa da Lima.

DOMANI le stazioni dell'EIAR trasmetteranno la cronaca del rapporto tenuto dal Duce ad Avellino al popolo ed alle truppe.

A CASA LITTORIA il Federale ha istituito un turno serale di ricevimento del pubblico dalle 21 alle 23, escluso sabato e domenica.

DALLE COLONIE ritornano stasera alle 20,5 le bimbe dell'A. C.T.; lunedì i bimbi della «Jolanda di Savoia».

STADIO MUSSOLINI oggi e domani, ore 16 incontro di atletica leggera fra le squadre di Italia e Giappone.

IN CUCINA E IN CASA

PICCIONI AL LIMONE. — Pulire un piccione tenero e metterlo in casseruola con una noce di burro e il sugo di un limone. Lasciar cuocere a fuoco lentissimo, salare, aggiungere mezzo bicchiere di acqua, sgrassare e servire.

TORTA DI MELE. — Impastare 200 gr. di farina bianca, 60 gr. di burro, qualche cucchiaiata di acqua, poco sale. Con la pasta foderare una tortiera, sforacchiando con una forchetta. Spalmare di marmellata di albicocca e disporre sul fondo delle mele tagliate a fettine, accavallandole via via sino a formare, nel centro, una piccola piramide. Umettare le mele con qualche goccia di sciroppo di zucchero e cuocere a forno moderato.

I GUANTI DI CAMOSCIO si devono lavare in acqua cui sia stata aggiunta qualche goccia d'olio d'oliva: la pelle conserverà la propria morbidezza e durerà più a lungo.

R. Istituto Magistrale «D. Berti» di Torino. — Le iscrizioni per il prossimo anno scolastico 1936-37 in questo R. Istituto si apriranno il giorno 5 settembre e si chiuderanno con il giorno 30 di detto mese.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni. L. 2.
MOTONAVE: Ore 21,30: Crociera danze.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze.
GAY: Ore 17 e 21-2 c. Moncalieri 22.
GRAN MAGO DANZE: Capol. tram. 14.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: L'ora che uccide. Giorn.
CHIARELLA: Prima visione assoluta film Capitano Bisia e Spett. Bellotti.
IDEAL: Il cacciatore d'uccelli e Var.
STATUTO: Doppio programma: I De Filippo e T. Schipa in «3 uomini in frack» e A. Musco in «5 a 0». 1,05.
MAFFEI: «... e invece le stelle». Kiepura; nel varietà Serati Hinaco Gabbrielli.
ALPI: «Capitan Blood» Errol Flynn.
NAZIONALE: Aria del Continente. 1,05.
MASSIMO: «La morte in vacanza». Fredrich March, E. Venable. 1,05.
SAVOIA: «Il Re dei commedianti».
ITALA: «Codice segreto». W. Powell.
OLIMPIA: Resurrezione. Sten, March.
CORSO: «Sterminateli senza pietà».

I divertimenti

AL CINECORSO oggi *un grande film della 20 Century:*

STERMINATELI SENZA PIETA' con Rochelle Hudson e Cesar Romero. Fuori programma: *«Gare olimpioniche a Berlino» e «Visioni della rivoluzione spagnuola».*

NAZIONALE: ANGELO MUSCO in *«Aria del Continente»*

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Cristianamente mancava ai suoi cari

Muratore Giovanni Battista

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie **Grasso Maria**; i figli Rag. **Luigi e Guido**; il cognato **Grasso Pietro** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 29 corr., alle ore 16,30, partendo da via Mario Gioda 20. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Scota - Telef. 46018

L'Unione Tipografica Italiana Società di M. S. ha il dolore di partecipare il decesso del caro Collega e Direttore anziano (S.

Muratore Giovanni

S'invitano i Soci a partecipare ai funerali, sabato 29 corrente, via Mario Gioda 20, ore 16,30.

Il 26 corrente è deceduto in Trana il

Geom. Cav. Leschiera Michele

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie **Viglione Maria**; i figli Cav. **Giovanni, Giuseppe** colla moglie e bimba; **Nini, Franco**; fratelli, sorelle e parenti.

Per desiderio del Caro defunto l'annuncio viene dato a funerali avvenuti, e la famiglia non prenderà il lutto.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 88-183

Giovedì 27 corr. dopo lungo soffrire si è spenta l'anima buona di

Emilia Grosio

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle, il cognato, i nipoti e parenti tutti ad esequie avvenute.

Pompe Fun. Castellano. Telef. 41232.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Un bozzetto dei fratelli Quintero

Il pane quotidiano

Questo bozzetto dei fratelli Quintero assume un particolare interesse mentre si ignora la sorte dei due celebri commediografi spagnoli capitati nella bufera della guerra civile imperversante sul loro Paese.

Personaggi: Susetta; Clemente; Andrea.

(*Clemente è un vetturino che stazziona lì e che consuma i suoi pasti sopra a una panchina. Viene da destra e guarda verso sinistra, di cattivo umore*).

Clemente. — Benissimo! E' il tocco e ancora non si è visto il desinare! Si capisce che mia moglie ha già la pancia piena! Sta a vedere che se n'è dimenticata!... Figlia di una buona donna! Sia maledetto il giorno che... (*Guardando verso destra*). Sarebbe bella che ora venisse quel signorino a prendermi a ore! Eccolo! Meno male che ha tirato di lungo... (*Pausa*). Che le sarà preso a mia moglie? Le sia caduto una tegola sulla testa?... Non facciamo castelli in aria. (*Entra Andrea, un giovincello del popolo*).

Andrea. — Come sta signor Clemente? Bene, si vede. E la famiglia? In buona salute?

Clemente. — Bene la famiglia!

Andrea. — Ma che cos'ha signor Clemente?

Clemente. — Sono le cattive digestioni!...

Andrea. — Dovrebbe prendere qualcosa per digerire.

Clemente. — Che cosa vuoi che prenda se non ho ancora mangiato un boccone e svengo dalla fame!

Andrea. — Sempre di buon umore il sor Clemente!

Clemente. — Sempre? Che Santa Lucia ti conservi la vista!

Andrea. — Siccome passavo di qua e ho visto che era libero... volevo parlarle di un affare...

Clemente. — Di un affare, tu?

Andrea. — Deve sapere... che all'Officina mi hanno aumentata la giornata... E Susetta ed io abbiamo pensato... di regolarizzare la nostra passione...

Clemente (*guardando da tutte le parti e sputandosi in una mano*). — Dove ho messo la frusta?

Andrea. — Perchè vuole la frusta?

Clemente. — Per farti trottar via come un puledro! Mi domanda perchè voglio la frusta!

Andrea. — Sor Clemente!

Clemente. — Sor Clemente un...! Corpo di un cavallo! Cosa ti credi? Perchè ti lascio parlare con la mia figliuola, ti sei messo in testa che io te la dia? Sappi che Susetta vale sette volte sua madre! E tu vali settanta volte meno di me!

Andrea. — Sor Clemente!

Clemente. — Stai zitto! Ancora non guadagni tanto per pagare il sapone che mia figlia consuma!

Andrea. — Ma non ha sentito che mi hanno aumentato la giornata?

Clemente. — Fammi il piacere di chetarti!

Andrea. — Questo è ammazzare una persona, signor Clemente!

Clemente. — Come fai presto a morire!

Andrea. — Racconterò tutto a Susetta...

Clemente. — Glielo dirò prima io...

Andrea. — Se le torce un capello!

Clemente. — Che cosa?

Andrea. — Che cosa?

Clemente. — Sì, che cosa.

Andrea (*reprimendosi*). — Niente.

Clemente. — Allora niente.

Andrea. — E' meglio che me ne vada... non voglio compromettermi. (*Se ne va*).

Clemente. — Per me puoi andare anche a gettarti nel fiume! O che non vorrebbe sposare mia figlia con due «pesete» la settimana? Che cosa vuol darle da bere? Perchè suppongo che al mangiare non ci avrà pensato! Che ragazzi!... (*A Susetta che viene da sinistra con un porta-vivande e una bottiglia di vino*). Finalmente! Sia lodato Iddio! Si era fermato l'orologio di piazza? E tua madre? Perchè non è venuta tua madre come tutti gli altri giorni? Volevo dirgliene due, oggi!

Susetta. — Ti racconterò, babbo, come è andata.

Clemente. — Non dirmi nulla, se non vuoi che ti rovesci la faccia dall'altra parte! Ti pare una cosa ben fatta lasciar qui un'ora il capo di casa a rinnegare la famiglia e il Signore che lo ha messo al mondo?

Susetta. — Babbo, se non mi lasci spiegare?

Clemente. — Non è il momento di stare a sentire spiegazioni con la fame che ho in corpo! Svolta, intanto, svolta e vediamo che cosa mi hai portato. E speriamo che non sia baccalà col pomodoro, che mi fa male! Corpo di un cavallo, già io l'ho con tua madre! Perchè avrò sposato una donna così brutta, così poco educata e poco pulita!

Susetta. — Ma che cosa dici, babbo!

Clemente. — Poco pulita, sì! Si lava la faccia con la saliva, come i gatti.

Susetta. — Andiamo, andiamo, siediti qui sulla panchina e mentre mangi ti racconterò...

Clemente (*cominciando a mangiare*). Non ho neppure il diritto di battere i piedi! Tra tutti non mi lasciate neppure strillare! E se non strillo schianto. Vorrei veder te, tutto il giorno al sole, all'acqua, al vento, e tornare a casa e trovare una donna scapigliata con la faccia sudicia, un cognato ubriacone e una figliola che si sdilinguisce con un fidanzato che vale settanta volte meno di me...

Susetta. — Le hai contate?

Clemente. — L'ho detto anche a lui, del resto, due minuti fa.

Susetta. — Ah, è stato qui?

Clemente. — Sì. A quanto pare vi eravate dato l'appuntamento.

Susetta. — E di che cosa avete parlato?

Clemente. — Gli ho detto che non acconsentirò mai al matrimonio, fino a che non avrà da darti da mangiare e da bere... Dammi un bicchier di vino. (*La ragazza, piagnucolando, obbedisce*). E non frignare, sai, che è peggio! (*Beve*). Questa frittata chi l'ha fatta? tua madre?

Susetta. — Sì.

Clemente. — Non frignare! E per dimostrarti che sono giusto ti dirò che è buona. Una cosa è buttar giù mia moglie e un'altra è buttar giù la frittata! (*Torna a bere*). Il vino non è lo stesso.

Susetta. — No, è un altro.

Clemente. — E' migliore.

Susetta. — Costa di più.

Clemente. — Perchè tutto questo lusso, oggi?

Susetta. — Era quello che ti volevo spiegare...

Clemente. — Che cosa è accaduto?

Susetta. — Giuliano ha vinto alla lotteria.

Clemente. — Mio cognato? Per aver fortuna bisogna esser vagabondi.

Susetta. — E' stato lui che ha voluto farti una sorpresa: comprarti il vino migliore e prenderti le rigaglie; sa che ti piacciono tanto!

Clemente (*con subitanea gioia*). — Mi hai portato le rigaglie, questa è un'attenzione veramente...

Susetta. — E la mamma le ha cotte... Perciò ho ritardato.

Clemente. — E' stato per questo! Tua madre, certo, potrebbe andare a cucinare a Corte. Quello che è vero è vero. Dammi un altro bicchier di vino... per fare il letto... (*Dopo che ha alzato il gomito*). Povero cognatino mio! Ecco un uomo che sarà quello che si vuole, ma al quale non manca il cuore. (*Comincia a divorare le rigaglie*). E' naturale! Egli non può dimenticare chi lo raccolse nella strada insieme a sua sorella, e condiviso con lui il pane quotidiano!... Tua madre ha caricato a pepe, perchè sa che è il mio debole. Dammi dell'altro vino. (*Beve*). Benedetta donna... certo ha i suoi difetti come tutti li abbiamo... ma per casa e per educare i figli non ce n'è un'altra a Siviglia. Quel che è giusto è giusto! Ne abbiamo una prova in te. Pagherebbero certe signorine ad essere così!... Uff... ma che caldo!

Susetta. — Sfido: hai mangiato e bevuto tanto! (*Clemente si mette a cantare*). Per carità, babbo, farai piovere!

Clemente. — E ora un sigarino... ci sta bene!

Susetta (*guardando verso destra*). — Babbo, c'è un signore che ti chiama.

Clemente. — Ma ora non ho voglia di andare... Prenda un'altra carrozza... Ti pare? Un giorno come questo!... Guarda chi c'è là (*chiamando*) Andrea! Andreino, vieni qua.

Susetta. — Vieni qua! (*Apparisce Andrea che guarda con sospetto Clemente*). Avvicinati, non ti vogliamo mica mangiare!

Clemente. — Bevi un bicchier di vino alla mia salute. (*Andrea rimane stupefatto*). Prendilo, sciocco! (*Andrea beve macchinalmente*). Buono eh? (*Alludendo a sua figlia*). E questa è più buona ancora!... E tu non te ne sei accorto?

Andrea. — Ma parla sul serio, sor Clemente?

Clemente. — E a chi meglio che a te potrei dare la mia bambina? So che infine sei un bravo lavoratore ed onorato. Non guadagni che due «pesete» la settimana. Ma non ti sposi mica stasera! In ogni caso poi c'è la mia carrozza e ci sono io, perchè non vi manchi nulla.

Andrea. — Lei è molto buono, sor Clemente.

Susetta. — Non te lo dicevo io?

Clemente. — Ma che buono. Certo uno non è di pietra... e il bene che si fa in questa vita... ci verrà compensato nell'altra. Via... salite tutt'e due in carrozza e andiamo a far le pubblicazioni di matrimonio per tutta Siviglia!

Susetta (*ride*) — Ahahah!

Andrea. — Ma che cos'ha tuo padre ch'è così contento? Mentre dianzi...

Susetta. — Niente: ha mangiato bene!

Clemente. — Son contento sì... e così accadrebbe a mezza Spagna! Non le vengano a dire a me! Su, su, in carrozza e andiamo a fare una passeggiata! (*Si avviano verso destra; Susetta col porta-vivande e la bottiglia vuoti*).

Clemente. — E' un fatto! Iddio mi ha dato una famiglia da mettersi in cornice!

S. J. Alvarez Quintero

Manifestazioni Ortesi

La Mostra del pittore Calderara

Orta, sabato sera.

Il prof. Renato Verdina ha inaugurato ieri la Mostra personale di A. Calderara, illustrando con competenza e sensibilità le fresche visioni concernenti il lago d'Orta e la Valsesia ritratte dal Calderara. Pubblico numeroso e sceltissimo ha assistito alla conferenza.

Tradizionale e originale concerto musicale

La sagra degli uccelli nella piazza di Sacile

Turisti italiani e stranieri al caratteristico mercato del 1° settembre - Varietà di... toni - Sinfonia senza fine - I premiati

SACILE, agosto.

La gente che ha lasciato ieri Passo Pordoi, Passo Sella, Arabba e Pieve di Livinallongo (le strade distribuite nel ventaglio che si snoda fra il Cordevole, Val Pusteria, la Gardesana) e punta a Dobbiaco dove tutte le case hanno i balconi a cuore o a S. Candido dove il vecchio Monarca chiedeva ad un bicchier d'acqua prodigiosa la vita longeva, lungo le stazioni della via Crucis segnate dai tabernacoli di legno e dai Cristi sollevati sotto improvvise fioriture di verde, domani, seguendo una regola turistica eccellentissima si spingerà fino al giardino della Serenissima perchè Sacile ha una quiete stupenda e vi offre, una volta all'anno, il concerto più melodioso che si conosca sulla terra.

Un giorno Pascoli e D'Annunzio...

Giovanni Pascoli, una sera, vi capitò improvvisamente lasciando la sua villa dell'Osservanza e un'altra volta abbandonando Barga e la più dolce delle compagnie, la sorella Maria. Un giorno Gabriele d'Annunzio tornando da Arcachon si fermò a mezza strada attratto dalla bellezza del panorama e dalla sinfonia che si levava dalla piazza del Plebiscito e, più tardi, ancora un'altra volta dalla Comina, fra un volo e l'altro, al comando della squadriglia che era destinata all'impresa temeraria di Vienna. Il panorama a levante è quanto mai mutevole ma nella città più vecchia e nelle reliquie del medio evo, i palazzi, le case e i rifugi vi incantano, e più avanti tutta la chiostra della vallata, il Torrione di Castel Vecchio costruito nel 1000, S. Rocco alle porte del Friuli, i Mori, legati alle vicende storiche e guerresche più recenti, la loggia della Piazza del Plebiscito, S. Gregorio e la Ruga, il Borgo di S. Antonio col palazzo Bellavitis, i ruderi degli edifici soffusi in un luminoso splendore, i conventi, il ponte della vittoria sullo sfondo di Monte Cavallo, e più in là dove la strada si snodano, Polcenigo, il Gorgazzo, il campanile romanico; è tutto un orizzonte che vi ricorda le opere di alcuni grandi artefici di Venezia, e quel pittore Luigi Nono che ebbe fama europea quando alle sorgenti del torrente trasfuse la sua anima nostalgica in una tela indimenticabile. Ma Sacile, fresca e ubertosa, profuma da cento aiuole al di là dei [illegible] tti rossi e delle fitte siepi di bosso e di mortelle dove la sua fama [illegible] nel mondo alla sagra degli uccelli che per lunghissimi anni, per bene [illegible] si svolse nella sua piazza principale, in pace e in guerra, la notte della lagrime di S. Lorenzo, quando le stelle attraversano il cielo velocemente e abbandonano nei profondi misteri turchini una lunga scia del loro lume iridescente.

Tutti gli uccelli del Creato...

La sagra degli uccelli che, annualmente, era celebrata il 10 di agosto con una festa che pareva un rito, è stata trasportata al primo di settembre con la stessa solennità umile e semplice, del tutto paesana, seguendo una regola che non subì modificazioni e contraffazioni di sorta. Scendono a Sacile dalle colline e dalle montagne, dalle callaie e dai villaggi, dalle forre selvaggie, e dagli ermi sconosciuti, portati a mano, in lunghe infinite rastrellate di gabbie ingegnose, di legno, di vetro, di cristallo, di vimini, di giunchi molli e flessibili, tutti gli uccelli del creato. Prima di essere venduti al miglior offerente si esibiscono ad uno spettacolo pubblico che ha per palcoscenico clamoroso una piazza e per platea gli intenditori, gli esperti, gli amatori dei paesi e delle città più lontane, perchè, nello spazio di una notte di attesa, e per una sola mattina di lunghi concerti, si danno convegno a Sacile turisti di Torino, di Milano, di Bologna, di Firenze, di Roma e perfino di Vienna e di Berlino, uccellatori di ogni paese e di ogni clima, perchè nessun mercato d'Europa può uguagliare una più grande ricchezza di razze largamente rappresentate dagli uccelli cantori che confluiscono al mercato della città. Mercato? Ma noi gli affari passano in seconda linea. Primo di tutto interessa il concerto che, pur così vario e discorde di tonalità, assume senza bisogno di registi, un suo carattere unitario ed ha per baldacchino il limpido cielo, e per quinte le colline che digradano verso le rive che tagliano a settori la campagna serrata nella lunga melodia notturna.

Fresche canzoni d'amore

Merli, tordi, allodole, tordine, rosignuoli, cardellini, capinere, fiste, cinguallegre, fringuelli... chi saprebbe ridire il nome di tutti i cantori che sono portati in Piazza del Plebiscito a dar spettacolo all'aperto della loro bravura? Ogni gabbia reca una parola soltanto: «concorrente», ed ogni concorrente è un candidato alla vittoria: canterà per sè ma canterà per tutti...

Un giorno la commissione fu presieduta dal deputato Luigi Gasparotto e un'altra volta dall'on. Di Caporiacco: non erano dei professionisti, ma dei nomi, degli innamorati, degli appassionati, fiancheggiati dai tecnici del suono, cioè dai proprietari delle uccellande più famose di tutta Italia.

Verdoni, montanelli, zigoli, che per qualche tempo erano rimasti chiusi nelle stanze fonde ed opache perchè serbassero il loro delirio d'amore alle porte dell'autunno, dagli archi del portico, dai castelli, dai balconi, dalle gabbie, dai rami di sempreverde e dalle canne di bambù, avevano qualche cosa da dire, qualche storia racconta da pronunciare, sol che uno fosse venuto ad ascoltarli. Cantano una volta all'anno, in pubblico, un inno di gioia, una canzone di tormento, piangono, ridono, singultano, pregano, chiamano, benedicono, in un linguaggio pieno di modulazioni, vi incantano, vi fermano a mezza strada, sembrano morire e rivivono, sono ebbri d'amore, folli d'amore, [illegible] il cielo s'imbianca, e le trattorie scodellano le vecchie trippe alla veneta, per tutta la gente che non ha dormito una notte, il concerto immenso recinge il cielo, lo riempie, lo esalta, con sinfonie senza fine che sono parole di tutti i tempi e la più fresca voce dell'umanità.

Il secondo atto dello spettacolo

I premiati passano di mano. I proprietari nuovi li porteranno un'altr'anno alla stessa piazza. Lo spettacolo d'apertura è finito. Il secondo atto si svolgerà nella sala del Politeama dove l'uomo, una volta tanto — o una volta di più? — sostituirà il pappagallo, perchè gli uccellatori — i veri professionisti — con uno zufolo, con un fischietto, con un chioccolo, con due dita cacciate tra le labbra, con la gola, col fiato, con niente, e soltanto con un sortilegio dell'ugola, vi rifaranno il miracolo di una canzone che era fiorita sui beccucci spasimanti, un'aurora, e s'era spenta col primo raggio del sole. Vi parrà di risentire i merli, le tortore, le colombe, le tordine, gli usignuoli, le allodole, le passere. Crederete di essere precipitati in una fucina misteriosa o in un bazar di cose rare e preziose, e non è invece che della gente passa per il suo mestiere, che non ha studiato in alcuna scuola, che ha bevuto la libertà del cielo e la quiete della campagna, un'arte che nasce per germinazione spontanea e si tramanda a guisa di eredità legittima, di padre in figlio, piuttosto che capriccio o curiosità, lunghe chiocciolate di tenorini e innocenti soprani, e bassi caduti, uccelli esotici di richiamo, di palude e di canto gentile, o civette ammaestrate che sembrano cadute dall'alto mille grande delle case, allarmi e richiami, nostalgie ed inviti, lusinghe e tentazioni, uomini e uccelli, la stessa cosa, un mercato di S. Lorenzo riconquistato da una patetica bella gentilezza tramutata, la seconda volta, in orchestra, per annunciarci che anche questa è musica italiana...

G. O. Gallo.

Sacile, ritrovo di turisti italiani e stranieri per «la sagra dei osei»

Re Edoardo visiterà la Turchia

Re Edoardo, ad Atene, mentre si reca all'Acropoli

Londra, sabato sera.

Da Istambul giunge, a tarda ora, la notizia che quell'Ambasciata britannica ha annunziato ufficialmente la visita di re Edoardo in territorio turco. Questa sarà la prima volta nella storia che un sovrano britannico metterà piede in Turchia.

Re Edoardo, a bordo del panfilo «Nahlin» giungerà a Cianak nei Dardanelli giovedì mattina, e si fermerà in quella località l'intera giornata per visitare i cimiteri in cui giacciono soldati britannici. L'indomani il «Nahlin» porterà il Re a Istambul, dove egli si fermerà due giorni, e cioè fino a domenica sera.

I funzionari dell'Ambasciata britannica sottolineano che la visita è puramente privata. Ad ogni modo la notizia ha prodotto vivissima soddisfazione in Turchia e si ritiene che re Edoardo avrà una accoglienza entusiastica. Si afferma pure che egli si incontrerà con Kemal Ataturk, presidente turco.

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, sabato sera.

La dispensa odierna del «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Guerra reca:

UFFICIALI IN S. P.

UFFICIALI GENERALI IN S. P. E.

Generali di Divisione: Cona Ferdinando, cessa di essere l. g. perchè dispon. per il Minist. Colonie, ed è nom. comand. la [illegible] Leonessa (Brescia) dal 1.o sett. 1936-XIV.

A disposizione

Generali di Divisione: Argentero Adolfo, è colloc. in data 5 apr. 1936, in ausil. per età, con anz. 1.o gennaio 1936; sarà assunto in forza dal com. Corpo Armata di Torino.

Ufficiali della riserva

Generali di Divisione: Calichiopulo, richiam. serv. tempor. a sua domanda, senza assegni, colloc. in congedo 1.o agosto 1936; Zoppi, è trasf. per ragioni di residenza dal Com. del C. A. di Alessandria a quello di Roma.

I seguenti colonnelli sono promossi generali di Brigata: Vergna, Cossine, Catella.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli: De Leone Adolfo, capo di S. M. com. Div. S. Sabauda I, cessa dalla predetta carica ed è dest. al com. C. A. Torino; Faccio Mario, id. Metauro I, id. trasf. com. div. Metauro I, e nom. capo S. M. del predetto comando; Barbieri Arturo, R.C.T.C. Eritrea, cessa dalla posizione di cui sopra in data 5 sett. 1936 ed è dest. all'Ist. sup. di guerra insegn. agg.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli: Giudici Antonio, in data 10 settembre 1936 è collocato in ausil. per età.

Ruolo Comando

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Panzani Enea, distretto Grosseto, in data 28 agosto 1936, è collocato in ausil. per età. — Tenenti colonnelli: Dechino Vincenzo, in servizio di S. M. (capo di S. M. com. sup. alp.), incar. delle funz. di capo di S. M. al com. della prima div. alp. (Taurinense); Fioretti Carlo, delegaz. trasp. mil. Venezia, è nom. capo della deleg. stessa; Gallettini Francesco, delegaz. trasp. mil. Venezia, è nom. capo della delegazione. — Maggiori: Pesce Rodolfo, capo di S. M. com. sup. alp., incar. funz. di capo S. M. com. div. alp. Tridentina; Autore Camillo, è nom. giud. supplente presso trib. mil. terr. Palermo.

In data 15 luglio 1936 sono stati disposti presso il tribunale militare territoriale di Bologna i seguenti movimenti nei giudici:

Gherardini conte Claudio, nominato giudice supplente; Verdi Ugo, cessa dalla carica di giud. suppl.; Caramella Ottavio, R. Corpo T. C. trasf. in serv. di Stato Maggiore in data 10 settembre, cessa di appartenere al R. C. T. C. Eritrea ed è destinato al comando del Corpo d'Arm. di Roma, continuando nel servizio di S. M.; Ferroni Mino, 9 f., com. distretto Lucca; Presti Vincenzo, com. seconda Divis. CC. NN. Minist. Guerra; Lombardi Guido, R. Corpo T. C. Eritrea, cessa di appartenervi dal 24 luglio 1936; Dominici Mariano, id., Eritrea, cessa appartenervi dal 4 giugno; Dispenza Giuseppe, ha cessato appartenervi dal 15 giugno.

Primi capitani: Minervini Francesco, 19 f., è colloc. a riposo per infer. provenienti cause serv. in guerra e iscritto nel ruolo speciale; Aly Bell Adel Michelangelo, 99 f., richiamato serv. limitato; De Filippi Camillo, 40 f., è collocato in aspett. per inferm. temporanee provenienti da cause di servizio, per mesi 6, assegnato comando distretto Milano I; Ballarè Francesco, 7 f., assegnato comando Divis. Fant. «Monviso»; Cossu Giuseppe, cessa dall'assegnazione all'Istituto superiore di guerra quale frequentatore 65.o corso; Ferchiassi, comando militare stat. Civitavecchia, assegnato al Com. zona milit. di Padova. — Capitani: Scalfo, l'aspettativa per mesi 12 dal 1.o febbraio 1936 è commutata in aspett. per infer. temporanee proven. da cause servizio; Ulda, 42 f., è collocato in aspettativa per infermità temporanee proven. da cause servizio per mesi 4.

I seguenti capitani sono collocati in aspettativa per infermità temporanee non provenienti da cause di servizio: Mauraantonio, 14 f.; Patirani, 94 f.

I seguenti capitani trattenuti in servizio limitato continuano nella stessa posizione: Giannadeo, 94 f.; Rapetti, 82 f.; Egidi, assegnato 93 f.; Fralini Renato, dal 135 f. al 137 f.; Busini, al comando distretto Bologna.

Ruolo Mobilitazione

Ten. colonnelli: Ferrara, dal comando distr. Trieste al com. distr. Oristano; Marinoni, dal comando zona milit. Brescia al Com. distretto Brescia. — Maggiori: Peruzzi, 4 f., giudice supplente presso tribunale milit. territ. Palermo; Titta, 35 f., è collocato in aspett. per inferm. tempor. proveniente da cause servizio; Bossani, 59 f., in data 18 aprile 1936 è collocato in aspettativa per inferm. temporanee non prov. da cause servizio, per mesi 6. — Primi capitani: De Nicola, Minist. Guerra è trasf. a domanda nel ruolo degli assunti in serv. sedentario quale invalido di guerra; Macchia, dal Minist. Guerra al 51 f.; Baldi, dal l'83 f. all'Istituto geografico milit.; Celano, dal comando distretto Novara (per. C.N.R. al 94 f.

Ufficiali fuori organico

Maggiori: Cusmano, dal Com. zona milit. Firenze al Com. zona milit. dell'Istria (Pola).

Ufficiali in aspettativa per riduzione quadri

Colonnelli: Santagostino è collocato a riposo [illegible] e iscritto nella riserva. — Ten. Colonnelli: Gaudio, dal Com. zona milit. Roma al Com. della difesa territ. della Sardegna.

ARMA DI CAVALLERIA

Ruolo Comando

Maggiori: Galante, dal Com. IV Corpo Armata A. O. al Com. II Divis. celere Eman. Filiberto «Testa di Ferro». Sottotenenti: Crapa, «Guide», promosso tenente, contin. attuale destin.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo Comando

Colonnelli: Marras, comandante 8 art. campagna è destin. Minist. Guerra; Castagna, capo-ufficio Com. artiglieria Corpo Armata di Palermo è nominato giudice effett. tribunale milit. Palermo. — Tenenti colonnelli: Fiaschino, scuola all. ufficiali complemento Bra, trattenuto in servizio condiz. per mesi 6. — Maggiori: Caragliano, Ministero Guerra è destin. Com. Corpo Stato Maggiore. — Tenenti: Mastrantonio, assegnato distretto Campobasso, continuando aspettativa.

Ruolo Mobilitazione

Bellomo, dal Minist. Guerra al Com. zona milit. Bari quale ispett. pre e post militare.

Fidanzati

Jeanette Mac Donald e Gene Raymond fotografati a Hollywood il giorno stesso del loro fidanzamento

Un tifone in Corea

Tokio, sabato matt.

Un violento tifone si è abbattuto sulla Corea meridionale, interrompendo le comunicazioni. Si deplorano 8 morti, 30 feriti, 250 case distrutte, 1500 case allagate e 70 barche distrutte. I danni ascenderebbero a 20 milioni di yen.

Un tempio della gloria e dell'eroismo

Diecimila Caduti della Guerra troveranno riposo nel Monumento Ossario di Castel Dante presso Rovereto

I lavori stanno per essere ultimati - Le caratteristiche dell'opera - Le salme di Filzi e Chiesa

ROVERETO, agosto.

Dai cimiteri di guerra montani, e da quelli di alcune valli frontiere i resti di 10.000 combattenti nazionali e quelli di 180 cecoslovacchi morti per la stessa causa, sono stati trasportati in questi giorni nella pace di quello che fu un tormentato e guerreggiato calvario di sacrificio e di gloria: Casteldante.

Mani pietose le hanno composte nel cimitero attiguo al grande monumento-ossario che si sta ultimando per custodire nel tempo, con le loro spoglie mortali, la luce di un eroico sacrificio che non fu vano.

La biancheggiante mole

Stagliata sul colle, propaggine del sacro Coni Zugna, la mole già biancheggia in tutto il suo polito nitore, fra il Baldo e il Pasubio ed eleva, in ansito di azzurro e di spazio, la sua cupola scintillante, quasi a pregar pace per i Caduti, due volte fratelli, nel combattimento e nell'olocausto.

Larghi bastioni di monti che seppero quasi tutti la tenacia e l'eroismo delle genti montanare in armi, la accerchiano. Il suo severo portale dai neri ampi frontoni, si spalanca sulla Val Lagarina rigata di viti. Subito sotto, quasi a portata di mano, sta il trincerone di Marco, dove vissero per quaranta mesi i nostri soldati e da dove giungono ora, nell'aria leggera, gli echi del sereno lavoro campestre. Poco discosta, accanto ai borghi di Lizzana e di Lizzanella, sta Rovereto, la città martoriata che, dopo aver subito tre anni e mezzo di guerra guerreggiata, ricoperse tutte le sue ferite e le sue mutilazioni con i drappi tricolori, per accogliere, festosamente, l'Esercito liberatore.

Tutt'intorno, il colle sacro appare ancor ferito da trincee e lacerato da camminamenti. Vicino e lontano si indovinano fra le ramaglie dei boschi ancor giovani, le caverne, gli apprestamenti bellici mimetizzati, le opere in cemento armato, che il tempo e le pioggie hanno in qualche punto logorato e sbrecciato.

La nobiltà del luogo ha origini lontane. La documentano le mura dirute di un vecchio castello che i signori di Castelbarco eressero a vigilar la valle, pingue di orti e di vigne. Si vuole che dell'antico maniero sia stato ospite l'Alighieri. Da qui il suo nome.

Il suo cocuzzolo calvo e giallastro offre strapiombanti e orride visioni dantesche. Durante la guerra esso conobbe vicende tragiche di assalti e di difese disperate: conquistato, perduto, riconquistato dalle nostre truppe, si può dire che ogni sua zolla sia stata intrisa di sangue generoso e ogni suo pendio costellato di lapidi.

Di lassù, il 6 novembre 1918 discesero verso Rovereto, combattendo gli ultimi aspri combattimenti, le fiamme verdi del 4.o, gli arditi del 30.o battaglione, gli artiglieri da montagna, tra i quali erano non pochi i volontari irredenti. Ma Casteldante grandeggia pure nella geografia eroica della Patria perchè vi si immolò, dopo una strenua lotta, l'irredento Federico Guella, medaglia d'oro, e vi fu preso prigioniero a poca distanza, un altro eroe della terra trentina solido e fedele: Damiano Chiesa.

A vent'anni di distanza dal sacrificio, il martire riavrà fra poco, insieme a Fabio Filzi, le guerreggiate pendici, in testa alla legione dei morti, buona parte dei quali s'immolarono nella località.

Il monumento che il Regime ha voluto a maggior gloria degli eroi, si eleva sul suo naturale piedestallo alto 331 metri sul mare, per trentasei metri circa, ed è costituito da due gradoni circolari che sostengono una torre dello stesso piano del diametro di circa venticinque metri. Tre gallerie concentriche la cingono: due a piano terra e una al primo piano; nella prima e nella seconda, verranno custodite in appositi loculi le salme dei Caduti identificati, mentre quelle degli sconosciuti, saranno celate, in appositi tombini, ricavati in più punti delle gallerie stesse.

Una cripta molto ampia occupa la parte centrale inferiore del monumento; in quella superiore è sistemata la cappella alta venticinque metri e che ha, ai lati, i loculi di marmo nero di Filzi e di Chiesa, che ricordano a lettere d'oro, la data di nascita degli eroi e quella della vittoria.

Una cupola di cemento armato, a tutto sesto, rivestito all'esterno di alluminio indurito, sormonta la costruzione ed è sostenuta da otto massicce colonne in ceppo di Sarnico.

Un'ampia scalea, a gradini e gradoni, con ricche strutture palladiane ai lati, risale biancheggiante le ultime ripide pendici verso il cocuzzolo e fino all'accesso principale del monumento, che immette nella cappella, servita internamente da due gradinate elicoidali.

Un altro accesso posteriore, il cui severo portale è forse più bello di quello dell'ingresso principale, immette nella prima e nella seconda galleria. Esternamente, e fino alle terrazze superiori, corrono ai lati della cripta, due ampie scalee.

Il monumento-ossario di Castel Dante

L'ampia scalea

Luci calme e rare, ottenute con vetrate a tronami illuminano l'interno e si rifrangono sulla pacata luminosità dei marmi, ricavati sui monti toscani e sul Carso, il cui colore grigio e legnoso è caratteristico di quelle pietre patinate e lavorate dal tempo. I pavimenti di marmo a mosaico completano l'interno.

Le strutture generali della parte esterna, sono tutte in pietra viva dei monti veronesi.

Intorno al mausoleo, che si deve all'architetto bolognese Bissacciani, e che costerà due milioni e mezzo, la Forestale completerà per un vastissimo raggio, la cornice di verde. Pertanto, sopra di essa la costruzione farà ancora meglio spicco. Chè ha già la maestosità e la forma dell'opera romana. La sua armonia e la sua mole che ricordano per certi aspetti la tomba di Galla Placidia, appaiono sempre più chiaramente, a mano a mano che il visitatore si avvicina.

Nell'interno nessuna scritta deturpa la severità dell'ambiente, mistico luogo di raccoglimento dalle linee semplici e solenni insieme, con le quali l'autore ha ottenuto un sacrario degnissimo, perfettamente rispondente nobile scopo per il quale è sorto.

Fra poco, cadute ormai le armature, l'opera sarà completata anche nei particolari.

Allora, a vigilare il sonno e la pace degli eroi, verrà piantata accanto al monumento-Ossario: quella colonna tolta dal Foro Traiano, che il Duce donò per l'antico cimitero di guerra della zona. Essa simboleggerà la grandezza di Roma immortale che è tornata a risplendere in tutto il suo fulgore nel segno del Littorio.

Tullio Armani

E' facilissimo parlare di fantasmi!

Per scrivere cose sui fantasmi basta intingere la penna nel calamaio, e vengono giù cento cose.

Una signora mostra i fantasmi del castello a un'amica:
— Guardate — dice con risentimento — che cosa vuol dire dar da lavare i fantasmi alla lavandaia: te li cambiano con quelli degli altri. Si vede benissimo dalle cifre che son diverse.

E un'altra signora, con sussiego, parlando agli invitati:
— Noi non abbiamo che fantasmi di seta.

Il castellano, osservando costernato i fantasmi del sotterraneo divenuti piccolissimi:
— Te l'avevo detto, Paola — esclama rivolgendosi alla moglie — di non farli lavare. Si sono tutti ritirati.

Un fantasma esce dalla camera della serva: — Il fantasma del nonno — dice il nipote. — Sempre le stesse abitudini di quando era vivo.

Un prigioniero evade da una alta torre calandosi giù per mezzo di molte lenzuola legate insieme.
— Ma come hai fatto? — gli domanda un amico. — Ho fatto entrare nella mia cella tutti i fantasmi del castello e ho strappato loro le lenzuola.

La castellana, di ritorno dalla villeggiatura, osservando un fantasma tutto bucherellato: — Maledizione! — esclama. — Ancora una volta ho dimenticato di mettervi la naftalina.

Fantasmi a banchetto

Il maggiordomo si presenta al padrone caduto in miseria: — Sono dolente, signore — dice con voce afflitta — ma per l'assoluta mancanza di lenzuola dovremo da questa notte utilizzare il fantasma del Duca di Brissaille, vostro glorioso antenato.

Numerosi fantasmi sono radunati intorno a una tavola imbandita.
— Che è successo? — domanda un fantasma ad un altro.
— Festeggiamo il compleanno di quel fantasma laggiù — risponde l'altro. — E' morto il 21 agosto del 1895.

Un piccolo fantasma piange a calde lagrime.
— Che hai, piccolo? — gli domandano alcuni fantasmi attorniandolo.
— Sono orfano — risponde il fantasmino. — Mio padre e mia madre sono ancora vivi.

Un grosso fantasma rimprovera acerbamente un piccolo fantasma tutto contrito e confuso.
— E ricordatevi, giovanotto — gli dice — di rispettare chi è più vecchio di voi: io sono già più di ottant'anni che sono morto!

Due fantasmi parlano fra di loro:
— Ma sapete — dice uno — che gli anni ve li portate benissimo, voi? Io tutto credevo meno che foste morto nel 1875.

Un fantasma arriva in mezzo ad altri fantasmi, con una valigia in mano.
— Mi tratterrò poco — dice — Si tratta semplicemente di morte apparente.

Il fantasmino

Un giovane fantasma parla con un amico: — Fra poco — dice — mi toccherà andare sotto le armi: sono passati quasi vent'anni dalla mia morte.

Un povero fantasma con un fantasmino in braccio incontra un'amica.
— Non cammina? — domanda questa.
— Che volete che cammini! E' morto che non son due mesi.

Un fantasma uomo s'avvicina al fantasma d'una signora.
— Ora — le dice — che siete vedova perchè vostro marito è vivo, posso finalmente chiedere la vostra mano?

— Hai saputo — dice un fantasma a un altro — la disgrazia capitata al nostro amico Giuseppe?
— No, che è successo?
— Ieri, mentre usciva di casa, è risuscitato improvvisamente.

Un fantasma piange disperatamente.
— Che hai? Che hai? — gli domanda un amico.
— Mi succede sempre così ogni volta che penso alla mia povera moglie viva.

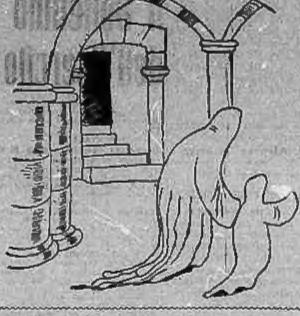
Un'anima esce dal corpo e s'avvia volando verso il cielo.
— Ma perchè porti il paltò? — gli domanda un'altra anima.
— Capirai, sono morto di polmonite e con il freddo che fa quassù ci devo stare attento.

Due anime, marito e moglie, volano in cielo.
— A proposito, Clara — domanda l'anima del marito — come si chiamavano quei funghi che abbiamo mangiato ieri sera?

Un'anima arriva nuda in cielo.
— Voi scuserete — dice al guardiano, coprendosi alla meglio con le mani — ma sono morto improvvisamente mentre stavo nel bagno.

Due anime volanti si scontrano cozzando con le teste.
— Accidenti — esclamano insieme — accidenti a questa porca nebbia!

M.

— Maledizione!... Sempre fra i piedi quest'accidente di fantasma!... Sono quattro volte che lo scambio col lenzuolo da bagno e mi ci asciugo!...
(Disegno di Barbara)

"STAMPA SERA" presenta FANTASMI

(Testi e disegni di Metz, Barbara e Mosca)

Il fantasma povero

Fanciulle che lasciate cadere, mentre state leggendo, il vostro libro sul grembo, e fissate un punto lontano con lo sguardo vago e sospirate senza un perchè; giovanotti che amate passeggiare lungo i viali di tigli, con un libro sotto il braccio e senza cappello; uomini e donne che amate sognare, perchè sapete che il sogno di oggi è più bello, molto più bello, della realtà di domani, questa storia è per voi.

E' la storia di un disgraziato e vecchio fantasma, romantico come tutti i fantasmi, come tutti i castelli nei quali si aggirano fantasmi; romantico come l'ottocento, come un artistico pozzo nell'antico cortile di un chiostro, come il chiaro di luna; romantico come me che sto scrivendo in questo momento, come un fiore secco in un libro da messa, come un guanto femminile dimenticato sopra il divano in un salottino stile impero.

Il disgraziato e vecchio fantasma si chiamava Giacomo Mollica, ma non ne aveva colpa; lui, veramente, avrebbe voluto chiamarsi Rolando il Rosso, Fortebraccio o qualche cosa di questo genere. Ma, tant'è: si chiamava Giacomo Mollica e non c'era nulla da fare. Indossava un misero piuttosto consunto, reso quasi trasparente dall'uso e rattoppato in più punti; era il fantasma di un povero.

Sì, perchè, se non lo sapete, esistono fantasmi di ricchi e fantasmi di poveri. I fantasmi dei ricchi abitano in sontuosi castelli, vestono pesanti armature arabescate, e si drappeggiano in eleganti lenzuola di lino o di seta. Essi si divertono a metter paura alle duchesse e alle baronesse e, qualche volta, quando ne capita loro il destro, anche a qualche vecchio duca paralitico. I fantasmi dei poveri, invece, abitano nel camposanto. Molti di essi non hanno nemmeno il lenzuolo e d'inverno, poveretti, tremano di freddo. E non hanno nessuno a cui metter paura perchè l'unica persona che abiti con loro è il custode del cimitero che se ne andrebbe a letto pure con un morto.

Io mi ricordo di aver veduto il fantasma di un povero che portava certi scarponi con i chiodi, tutti rotti e scalcagnati, che faceva veramente pietà. E preferiva passare la notte nella sua tomba, piuttosto che uscire, anche perchè il suo lenzuolo era tutto strappato e, attraverso gli strappi, gli si vedevano le ossa.

Ma, tornando al fantasma Giacomo Mollica, vi dirò che egli desiderava ardentemente da tanto tempo, di poter penetrare in un vecchio castello. «Oh — diceva fra sè — potere, allo scoccar della mezzanotte, sospingere una porta senza far rumore e passare, silenzioso e terribile, fra le coppie danzanti di una festa da ballo. Poter toccare con la mia mano scheletrita la gola di una vecchia principessa dai capelli tinti e farla morire di terrore. Ma questo, purtroppo, — aggiungeva sospirando — è un divertimento riservato ai fantasmi dei nobili. Ed io non sono che il fantasma di un misero professore di clarino».

Una sera, però, si fece coraggio e penetrò nell'interno di un vecchio castello. Egli entrò usufruendo di una certa qualità, comune a tutti i fantasmi, del resto, che gli permetteva di passare attraverso i muri, e si mise a passeggiare gravemente attraverso un corridoio.

Fu fermato da un cameriere.

— Ehi, voi! — gli disse il cameriere — non è permesso passeggiare lungo i corridoi del castello, a quest'ora.

— Ma io, — tentò di protestare il poveraccio — mica sono uno qualunque: sono un fantasma...

Il cameriere si mise a sghignazzare.

— Lo vedo bene — dichiarò — ma qui abbiamo già due fantasmi: quello della Dama Bianca e quello del Conte Nero: fantasmi per bene, fantasmi di nobili, come vedete...

— Ma io, se volete, — propose timidamente il fantasma — mi accontenterei, anche, di metter paura alla servitù...

Il cameriere gli fece lo sgambetto e lo gettò per terra.

— Andatevene — gli disse poi, mentre il fantasma si rialzava, singhiozzando. — E' meglio per voi...

Il fantasma di Giacomo si allontanò in silenzio, ma non si dette per vinto. Entrò in una camera tappezzata di giallo, strappò un lenzuolo di seta dal letto, se lo avvolse intorno al corpo e penetrò in un'altra stanza illuminata gettando orribili grida.

— Egù! Egù! — gridava il fantasma di Giacomo Mollica.

Una grossa signora che si stava vestendo davanti ad uno specchio si voltò piuttosto seccata.

— Chi siete? — domandò.

— Io sono il fantasma del Conte Nero — rispose Giacomo Mollica, tentando di parlare con voce sepolcrale.

La grossa signora alzò le spalle.

— Ma fate il piacere! — disse, in tono di disprezzo.

— Vi giuro — esclamò il fantasma del professore di clarino, mettendosi una mano sul petto — io sono proprio...

— Un mistificatore! Ecco quello che siete! E dovreste vergognarvi!

Lo fissò un istante con lo sguardo gelido.

— Il fantasma del Conte Nero, lo conosco — disse. — E' un fantasma molto distinto. L'ultima volta che mi venne a mettere paura si fece precedere da un fantasma di valletto che mi domandò se avessi avuto nulla in contrario che il fantasma del suo padrone mi venisse a spaventare alle undici di sera, o se avessi preferito un'altra ora. Voi siete un volgarissimo imbroglione. Uscite immediatamente, o vi faccio cacciare dai miei servi.

Il fantasma di Giacomo Mollica si sbarazzò del lenzuolo di seta e si dileguò singhiozzando.

E' una storia un po' triste e un po' romantica, vero? E, sopratutto, fatta di sogno.

Metz

IL FANTASMA DON GIOVANNI: — Vorrei, se fosse possibile, una piccola tomba con ingresso libero.
(Disegno di Barbara)

I dialoghi del fantasma

— Buona sera, caro.
— Buona sera, caro.
— Come va la morte?
— Eh, mica male. Ti dirò, magari. Una volta, la morte che conducevo era più brillante ma anche adesso, via, non mi posso lamentare.
— E tua moglie?
— Eh, poverina, è sempre viva... Ma da qualche tempo è un po' peggiorata e spero che venga a raggiungermi presto.
— Certo che all'età tua si ha bisogno di compagnia. Tu quando sei morto?
— Io nel 1859 e tu?
— Nel 1857.
— Toh. Non avrei mai immaginato che tu avessi due anni più di me. Te li porti molto bene. A proposito di anni: lo sai che il fantasma del vecchio Carlone se li nasconde?
— Davvero?
— Sicuro. E' morto nel 1892 e dice di essere morto nel 1819.
— Però se li porta molto bene anche lui. Io avrei giurato che fosse morto, tutt'al più, nel 1818. Certo che in confronto al fantasma di Giovanni, sembra un giovanotto.
— Per forza. Con la morte che fa...
— Fa una morte molto smoderata?
— Smoderatissima! Sempre con fantasmi di donne. E poi beve. Andrà a finire che ci rimetterà la morte.
— Eh, sì, lo credo anch'io. Beh, ciao, caro. Ti auguro che tua moglie non guarisca.
— Grazie tanto, caro. E in gamba, eh! Su, con la morte!

Quello del castello

A Grupmont non c'era che il vecchio castello.

Siccome non vi era scelta di alloggio e noi dovevamo passare la notte laggiù, pregammo i custodi che ci aprissero una stanza e ci preparassero alla meglio da dormire.

Ero in viaggio di piacere con una deliziosa fanciulla bionda di nome Fanny della quale ero gelosissimo a quei tempi.

Seppi molto tempo dopo che era stata l'amante di moltissimi miei amici e ciò mi rivelò il suo vero carattere e mi spiegò il suo strano comportamento di quella notte.

— Tu hai paura dei fantasmi? — le chiesi prima di entrare nella camera da letto.

— Io sono una donna coraggiosa — mi rispose.

Io non ho mai avuto paura dei fantasmi, ma essi mi danno fastidio con la loro presenza. Quando mi capita di trovarmi sui loro passi, evito di guardarli e tiro diritto per la mia strada.

Ma quella notte, non so... ero sospettoso.

La bellezza di Fanny centuplicata dai raggi della luna, mi aveva eccitato. Non potevo sopportare la presenza di un essere qualsiasi.

Un lenzuolo bianco passò in fondo al corridoio.

— Oh, guarda! — disse Fanny incuriosita.

— Lascia stare — dissi — andiamo non è niente di speciale.

Ella volle seguire il lenzuolo bianco ed io l'accompagnai per non litigare.

Mi fece notare che il lenzuolo era finissimo e rivelava un fantasma di prim'ordine.

Cominciai a sentirmi ribollire qualche cosa dentro.

Il lenzuolo attraversò alcune sale, scese parecchi gradini, ed io notai che si voltava ogni tanto.

Poi entrò in un sotterraneo.

— Guarda guarda — disse Fanny.

Io ero tanto eccitato che notai appena una enorme cantina piena di lenzuoli bianchi. Vidi un lenzuolo enorme accovacciato a terra, tutto macchiato e rotto, una tovaglia piena di macchie di vino, che si rifugiò in un angolo per nascondersi ai nostri sguardi.

Il lenzuolo che avevamo seguito si fermò a confortare il vecchio lenzuolo lacero e sporco; accarezzò alcuni fazzoletti e tovaglioli ed abbracciò una fodera teneramente.

Presi Fanny per un braccio e la trascinai via.

Ad un tratto mi accorsi che il lenzuolo ci seguiva.

Mi fermai e lo guardai fermamente.

Fanny sorrideva e mi pregò di non far scenate.

Chiusi a chiave la camera da letto.

Mi risvegliai di soprassalto verso le tre di notte.

Il fantasma era lì e sbatteva le imposte delle finestre e spostava i mobili in sordina. Capii che parlava a Fanny col suo linguaggio. Fanny sorrideva.

Lo rimproverai acerbamente, e minacciai il fantasma se non se ne andava, poi mi riaddormentai perchè ero stanco.

Mi risvegliai ancora una volta.

Il fantasma non c'era più. Fanny sorrideva sempre e sembrava trasognata.

Mi sentii più tranquillo.

Fanny doveva aver caldo perchè agitava il lenzuolo per farsi aria.

— Bene — pensai e ripresi il sonno.

Il mattino dopo, il sole dorava il volto pallido di Fanny profondamente addormentata. Doveva essere tanto stanca: sorrideva.

Ad un tratto, un dubbio atroce mi colse: a terra giaceva il lenzuolo che ci ricopriva la sera prima.

Sul letto, un'altro lenzuolo, un lenzuolo che mi sembrava di riconoscere.

Gettai un grido.

Fanny si svegliò.

Anche il lenzuolo si svegliò.

Balzò dal letto e prese la fuga attraversando il muro della camera.

— Che strane lenzuola — disse Fanny sorridendo!

Io non dissi nulla. Avevo un nodo alla gola. Mi vestii e lasciai il castello a Fanny.

Per sempre.

M.

— Ma che hai fatto? Hai tutto il lenzuolo bucato...
— Che ci vuoi fare!... Sono morto in Ispagna!...
(Disegno di Barbara)

Italiani di Argentina in crociera in Patria

Buenos Aires, sabato matt.

La crociera per l'Italia, organizzata dal quotidiano fascista *Il Mattino d'Italia*, ha avuto inizio oggi con la partenza dei crocieristi a bordo della motonave *Neptunia*. La partenza ha dato luogo a vibranti manifestazioni di patriottismo, perchè tutti i crocieristi anelano di vedere la nuova Italia e di essere ricevuti dal Duce, del quale un grandissimo ritratto è stato issato sul maggior ponte della nave.

E' partito con il piroscafo Alcantara il Ministro degli Esteri Saavedra Lamas, il quale viene in Europa per partecipare all'assemblea di ottobre della Lega delle Nazioni. La partecipazione del dirigente la politica estera argentina (politica che è stata severamente criticata in Senato e alla Camera) ai lavori di Ginevra è molto commentata nei circoli politici e vi si annette grande importanza.

Trenta avventurosi brasiliani alla ricerca di una miniera d'oro

Rio de Janeiro, sabato matt.

Da oltre un mese continua la marcia nel Matto Grosso di trenta avventurosi brasiliani che cercano una favolosa miniera d'oro annidata nella misteriosa selva. Essi sono comandati da José Mordeck, che da 30 anni cerca oro e diamanti nelle selvaggie regioni del Matto Grosso.

I cercatori sono giunti nella regione degli Indii Bororo ed hanno varcato il Garcas, il quale da 17 anni soddisfa 30 mila cercatori di diamanti. Sono entrati poi in una zona esplorata per la prima volta da una pattuglia eroica di italiani due anni or sono.

Le appropriazioni indebite di un generale cinese

Nanchino, sabato matt.

Il Governo nanchinese ha accusato il deposto generale Chang-Chi-Tang di essersi appropriato indebitamente prima di fuggire da Canton, di 5.000.000 di dollari in valuta cantonese e di banconote per un valore di 700.000 dollari.

Tale somma è però irrisoria di fronte alle immense ricchezze che egli aveva accumulato durante il suo governo.

Poche ore prima della fuga da Canton, Chang-Chi-Tang era riuscito, nonostante gli sforzi del governo di Nanchino, ad entrare in possesso di una importante consegna di banconote che una litografia americana aveva eseguito per il governo della provincia del Kuantung.

Nudisti in crociera sorpresi dalla polizia

Buffalo, sabato matt.

La polizia ha compiuto numerosi arresti fra i passeggieri del piroscafo «Sebreeze» compiente una crociera sul Niagara mentre si svolgevano danze nudiste fra baccanali orgiastici. Il battello è stato obbligato a tornare indietro, e sbarcare 350 passeggeri.

Coraggioso giovane greco che salva un ragazzo che sta per annegare

Atene, sabato sera.

A Calkis, nell'isola di Eubea, un ragazzo di sette anni, certo Efstathin, cadeva nel mare scivolando dalla banchina.

Il piccino sarebbe certamente annegato senza il coraggioso intervento del dodicenne Xydis, il quale, noncurante del pericolo si gettava in acqua e riusciva a trarre in salvo il ragazzo.

Padre di sei figli che uccide l'amante madre di altri cinque

Atene, sabato sera.

Una tragedia dell'amore si è svolta a Porola, vicino a Salonicco.

Certo Janacopulos, di 38 anni, ammogliato e padre di sei figli, ha ucciso l'amante Maria, moglie di certo Delliniotis, di 33 anni, madre di cinque figli, sparando contro di essa una rivoltellata a bruciapelo.

Il Janacopulos è stato tratto in arresto e sostiene di aver ucciso l'amata perchè gli era impossibile sposarsi con essa.

Ricoveri antiaerei costruiti in Grecia

Atene, sabato sera.

Si nota ultimamente in Atene una crescente attività nella costruzione di rifugi antiaerei in vari edifici atenie si.

Si afferma che la capitale ellenica conta già 55 locali del genere, capaci di alcune migliaia di persone. Salonicco ha 16 rifugi e il Pireo 4.

Appendice di «STAMPA SERA» (43

LA BARCHETTA DI CRISTALLO

GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO di AUGUSTO DE ANGELIS

Shangai!...

— E a Shangai... lei e sua moglie avevano anche conosciuto il marchese Vitelleschi?...

— Oh! non veniva mica da noi!...

— E allora?

— Fu il capitano che si servì di Sofia e di me... per vendergli alcune pietre...

— Uno smeraldo?...

— Ah!...

— Vada avanti. Dica tutto. Creda a me, è l'unico mezzo che gli rimane per salvarsi.

La povera lepre lo credette.

— La storia dello smeraldo! — Ebbe un brivido. — ... Lo avevano... rubato.

— A chi?

— Con la... barchetta di cristallo...

De Vincenzi dovette dominarsi. La barchetta di cristallo, la junka preziosa, che si trovava sul cassettone del vecchio!...

— Ma a chi?

— Non so con precisione... Il capitano in Cina... aveva rapporti con tanta gente... Fu per liberarci da lui e dagli altri che Sofia e io lasciammo Shangai... Avevamo paura... negli ultimi tempi!

Ebbe uno scatto di maledizione.

— Ma lui ci aveva ritrovati anche qui!...

— Fu il capitano, dunque, che rubò lo smeraldo e... la barchetta?

— Lo smeraldo era incastonato nella barchetta... Serviva da fuoco di poppa...

— Ma fu il capitano?

— Sì...

— Come?

Si coprì il volto con le mani.

— Parli! Non faccia il bambino! Per rubarlo, uccise anche?

— Sì...

— E il marchese?

— Aveva comperato lo smeraldo...

— In che anno tutto questo?

— Prima... prima della guerra.

— Il marchese aveva già moglie in quell'epoca?

— No. Quando arrivammo in Italia, quattro anni orsono... subito il capitano ci piombò addosso... Fu lui che ci fece aprire il circolo... che ci prestò il denaro... La cambiale di ieri... era l'ultima, che gli avevamo dovuta rilasciare.

— E poi?

— La marchesa Vitelleschi si fece subito socia e fu così che noi la conoscemmo... Capii dopo che era stato il signor Marco a farla venire... Il marchese l'aveva sposata, quando era tornato in Italia... nel venti o ventuno...

Mandò un sospiro. Era stremato. Mormorò:

— Non so altro! Non so proprio altro!

De Vincenzi lo abbandonò.

— Torni a dormire, per ora. Domattina continueremo.

E uscì dalla stanza.

— Cruni fa' buona guardia!

Discese le scalone e, quando fu in istrada, si diresse in fretta verso il portone della casetta ebbrosa...

Ore 22,30.

Se ne era andato!

Un giovanotto simpatico. Peccato che muovesse le sue antenne come lance aguzze! [illegible] ferire. Della aveva avuto la percezione immediata del pericolo, che per lei potevano costituire quelle antenne.

Guardò il fuoco del caminetto, la pendola di Boule, girò il capo verso la scrivania di palissandro... I suoi brillanti erano nello scrigno, in camera da letto... Il palazzo... il latifondo di Verbano... L'Isotta-Fraschini nella rimessa e l'Hispano-Suiza lasciata al garage di Juan-les-Pins... I suoi sguardi s'erano fermati sulla scrivania di palissandro: e il libretto degli assegni...

Tutto!

No! Un brivido le corse per la schiena. Non un brivido di piacere. Tutta quella roba non sarebbe stata sua. C'era il testamento...

Si guardò nello specchio, che della sua bellezza riflettè un'immagine sfocata, senza rilievi, senza tinte. Già! Tranne che nella sua stanza da bagno, non esisteva in quella casa un solo specchio che rimandasse le immagini in modo luminoso, senza livellarle, senza coprirle col velo dell'antichità!

Ma nello specchio vide anche il volto di un uomo. Un giovane volto di uomo, dai lineamenti sottili, dagli occhi ingenuamente assorti, dalle labbra ben disegnate...

Il testamento lasciava tutta quella roba al giovane dai lineamenti sottili...

Ma le pietre, no!

Occorreva trovarle.

Nella vita, lei aveva sempre avuto tutto quello che aveva desiderato. Gli era stato persino più facile possedere, che desiderare!

Si allontanò dallo specchio e si afferrò le braccia con le mani. Sentì la morbidezza del crespo di seta sotto le dita. La [illegible] di stringersi tutta in sè stessa. Ah! distendersi sopra un divano... prendere un sottile cannello di legno odoroso... avvicinarlo alle labbra. E poi sognare, sognare! No! Vivere! Quella era la vita...

Un destino tutto gemmato... tutto pieno di quei sogni...

Aspirò profondamente.

Guardò alla porta per la quale era uscito il commissario. Doveva tornare. Sarebbe tornato. *Per proteggerla.*

Non sorrise.

Non aveva paura d'essere uccisa alla sua volta; ma avrebbe potuto averla, quella paura.

E non aveva paura, perchè, in fondo, a lei non importava vivere...

Sarebbe tornato.

Si scosse. Occorreva agire in fretta. Come aveva fatto a non preoccuparsi prima... prima che suo marito fosse morto... di sapere dove chiudeva le gemme?...

Forse, era ancora in tempo. Le avrebbe trovate.

Ma, una ne mancava. Lo smeraldo! Marco aveva ripreso lo smeraldo e lo avevano ucciso per toglierglielo. Come aveva fatto il vecchio, a impadronirsene?

E, subito dopo, suo marito era morto!

L'uomo della polizia, l'uomo della legge — quello che sarebbe tornato, non quello col fiore rosso alla bottoniera — credeva fermamente che suo marito fosse stato ucciso.

Certo, lo avevano ucciso! Perchè non avrebbero dovuto farlo? Tante volte suo marito si era avvicinato alla morte! Si è sempre vicini alla morte, quando si tuffano le mani nelle pietre preziose...

Come avevano potuto fargli aprire le dita e fargli lasciare lo smeraldo?

Si diresse alla porta e uscì.

La stanza da bagno azzurra e bianca. Un'ondata di refrigerio l'avvolse. Fu breve. Lei era tutta irretita dalla volontà di agire. Aprì l'armadietto laccato di bianco. La sua mano sapeva dove posarsi, quale tubetto prendere. Dal tubetto una pastiglia, una sola. Sembrava un confettino rosso. Anche i suoi affetti erano rosei, ovattati, dolcissimi.

E si chiamava *Bambina!* Che strano nome per una donna. Bambina!

* * *

Sedeva accanto al caminetto. Il fuoco era stato acceso. Pietro aveva detto, mentre si chinava sugli alari, dopo la visita del commissario, che adesso potevano accenderlo. E perchè prima no?

(Continua).

La fabbricazione industriale dell'ammoniaca

La vasta opera del chimico italiano LUIGI CASALE

Dall'ammoniaca all'alcool metilico sintetico – L'importanza delle invenzioni – Altri notevoli procedimenti

VIGEVANO, agosto.

Le esazioni, che hanno dato la giusta occasione di valorizzare ed incoraggiare ogni attività intesa all'indipendenza economica della Patria, hanno fatto giustamente ricordare coloro che furono al riguardo degli anticipatori e creatori, fra difficoltà e lotte, questa situazione di indipendenza, accendendo ricchezze insperate nel paese e sciogliendolo da gravosi vincoli di dipendenza dall'estero. Primeggia fra costoro, nel campo delle scienze, Luigi Casale, grande ed illustre chimico, il cui nome non è forse molto noto alle masse ma conosciutissimo negli ambienti scientifici di tutto il mondo.

Ne fa fede una lapide murata all'Istituto Chimico dell'Università di Torino, ove il Casale seguì gli studi. Essa dice: «Luigi Casale — che gloriosamente affermò — col suo processo industriale di sintesi dell'ammoniaca — il nome d'Italia — presso tutte le Nazioni del mondo — fu allievo di questo Istituto».

Un impianto per l'ammoniaca sintetica in Giappone

Cultura e tenacia

L'opera maggiore per cui il Casale si tramanda alla posterità è l'invenzione relativa alla fabbricazione industriale dell'ammoniaca, mediante l'azoto atmosferico. Parecchi furono i tecnici di ogni Nazione, largamente forniti di ricchezza e di mezzi, che, dopo numerose prove per giungere alla stessa sintesi, abbandonarono ogni speranza. Nella stessa Germania, prima della guerra, dopo studi severi e laboriosi esperimenti, veniva attuato un impianto di fabbricazione dell'ammoniaca sintetica nei grandi stabilimenti della Badische. Allora i tedeschi parlarono di straordinarie difficoltà nel procedimento, per cui sarebbe stato impossibile a chiunque fare altrettanto di simile; ed anche affermavano che essi soli disponevano di accisi speciali, indispensabili alla costruzione dei delicati apparecchi. E, per questa loro certezza, permettevano ai tecnici stranieri di visitare gli stabilimenti, sicuri che nessuno sarebbe riuscito a carpirne il segreto.

Il Casale che, da poco laureato a Torino, si era recato a Berlino per un perfezionamento della sua cultura scientifica, non fu di quest'avviso. Egli si pose il problema: perchè mai il successo ottenuto dai tedeschi non potrebbe essere raggiunto dai tecnici italiani? perchè non potrei io stesso risolvere in Italia il problema? Dotato di una cultura scientifica poderosa, ma altresì di fredda tenacia e di costanza instancabile, egli affrontò la poderosa impresa e la risolse in modo originale e brillante.

Nato a Langosco Lomellina nel 1882 e laureatosi in chimica nel 1908, aveva pure frequentato l'Istituto di Elettrochimica della Scuola d'Ingegneria di Torino, era stato per due anni assistente alla cattedra di chimica pura del prof. Fileti, e quindi, come si è detto, si era recato a Berlino, dove aveva frequentato per due anni il Laboratorio del prof. Nernst; tornato in Italia aveva ripreso il suo posto presso il prof. Fileti, ed alla sua morte, nel biennio 1916-17, era stato aiuto presso l'Istituto di chimica farmaceutica dell'Università di Napoli. Era dunque culturalmente preparato ed attrezzato per affrontare il grande problema; le doti del carattere lo sovvennero nella dura fatica, ed egli toccò la vittoria, dopo traversie e ambasce non poche.

Diffusioni in tutto il mondo

Nella primavera del 1918 veniva messo in marcia, a Rumianca, un suo primo impianto industriale capace di produrre 200 kg. d'ammoniaca sintetica al giorno. Ma se la vittoria aveva coronato il suo valore, una sequela di amarezze e di contrasti attendeva l'inventore. Egli dovette abbandonare in modo quasi drammatico lo stabilimento perchè il consigliere delegato si rifiutava di continuare l'opera intrapresa. Il Casale tuttavia non si scoraggiò, nè perdette tempo. Egli dove — segno dei tempi — affidarsi al capitale straniero. E' un americano che gli viene incontro e si costruisce, a Terni, un primo impianto di 300 kg. di ammoniaca al giorno. Successivamente, nel 1921, funziona un impianto che produce una tonnellata al giorno. Da quel tempo il processo Casale è in continua evoluzione per migliorie e capacità di produzione e le prime affermazioni all'estero avvengono con i grandi impianti giapponesi.

Il forte ingegno e la ferrea volontà di quest'uomo avevano sfatato la leggenda diffusa dai tedeschi, realizzando un processo che suscitò la meraviglia dei tecnici di ogni Nazione e fu definito dai tedeschi stessi di una semplicità sbalorditiva. Un altro trionfo della semplicità e genialità latina.

L'attività andava svolgendo il Casale, tenendo il giorno non gli impediva di tendere a nuove mète, di escogitare nuovi ritrovati. E perciò fondava la «Siri» (Società Italiana Ricerche Industriali) dimostrando uno straordinario spirito di iniziativa. Incoraggiato da quel primo grande successo, egli pensava, e giustamente, che i nostri tecnici possono risolvere altri importanti problemi, possono, se mai, rami sottrarre il Paese dalla schiavitù scientifica ed economica dall'estero. L'istituzione della «Siri» è stata tutt'affatto nuova, provvidenziale per l'Italia perchè fornisce aiuti e possibilità di essere creazioni, ad un'eletta schiera di tecnici italiani: ed essa testimonia nel Casale non solo ampiezza di vedute ma un profondo amor di Patria, rafforzato dai frequenti rapporti con stranieri e dai continui viaggi attraverso i Continenti.

Nuovo miracolo della tecnica

Una delle prime vittorie della «Siri» è stata un brevetto per la produzione industriale dell'alcool metilico sintetico. La nuova importante creazione industriale permette di ottenere un liquido che tra le sue numerose applicazioni pratiche, serve a produrre comode miscele carburanti. Infatti, quando esso viene mescolato ad una bassa percentuale di alcool etilico e di benzolo, fornisce un carburante il cui rendimento è perfettamente equivalente a quello della benzina comune, ed il motore che lo brucia gode del vantaggio di un minor riscaldamento e di altre speciali prerogative.

Ognuno comprende dall'importanza della nuova invenzione non è solo materiale ma anche morale per i tempi che stiamo attraversando. Per mezzo di essa noi possiamo alimentare egualmente i nostri motori a scoppio, ed in certo senso ridurre le eventuali minacce dell'internazionale del petrolio.

Per lo sfruttamento del nuovo processo chimico sono sorti, fino ad oggi, tre importanti impianti a Terni, a Nera Montoro, a Sian (Corea), dalla capacità globale giornaliera di 78 tonnellate di liquido sintetico. Buone sono le possibilità di sviluppo, con la costruzione di nuovi impianti non solo in Italia ma anche all'estero giacchè le sanzioni hanno dato la sveglia un po' a tutti i Paesi.

Sala di compressori di un impianto per l'ammoniaca

Nel 1921 veniva costituita una società anonima, l'Ammonia Casale S. A., ed il processo italiano potè essere sfruttato in tutto il mondo. L'afflusso dell'ammoniaca prodotta col metodo Casale, sul mercato degli azotati, passa dalla prima tonnellata giornaliera di Terni alla produzione totale odierna di ben 2000 tonnellate. Gli impianti sono 29 impianti eretti in 11 nazioni diverse, Italia, Francia, Spagna, Belgio, Canadà, Stati Uniti d'America, Russia, Svizzera, Jugoslavia, Giappone e nella stessa Germania, la quale sebbene culla del processo tedesco, si faceva acquisto dei brevetti Casale.

L'italianità di un brevetto

La grande diffusione nel mondo non sminuì al processo Casale il suo carattere gelosamente italiano; anzi l'inventore, con fine altamente patriottico, e qualche volta con grave sacrificio proprio, imponeva a tutti i suoi concessionari l'uso di materiale nazionale. Macchinario pel valore di 70 milioni di lire varcava così le frontiere. Per la prima volta la Gran Bretagna Proletaria, non esportava più braccia umane, ma i frutti dell'intelligenza di uno dei migliori fra i suoi figli, mediante un processo chimico di italianissimo nome, con macchinari e tecnici italiani.

L'importanza dell'invenzione del Casale è stata fondamentale, perchè ha creato un'industria che serve per la pace e per la guerra, per la difesa dei popoli civili. Infatti l'ammoniaca è il prodotto di partenza per la fabbricazione dei fertilizzanti azotati, senza dei quali l'agricoltura non saprebbe più, oggi, provvedere pane sufficiente ai popoli, in vista del prossimo esaurirsi dei depositi di nitro del Cile; ed è la base di sostanze esplosive atte alla difesa nazionale. La ammoniaca è inoltre il composto base dal quale si preparano numerose sostanze di natura sia inorganica che organica. Se la Germania, bloccata durante la guerra, potè resistere, è appunto perchè era in grado di produrre ammoniaca nelle colossali officine della «Badische» a Oppau e a Merseburg.

L'enorme lavoro che il Casale andava svolgendo [illegible] sforzo di problemi scientifici ed industriali di vasta portata.

Altri processi di cracking, di produzione di alcooli superiori, ecc. sono realizzazioni della «Siri». Come si vede la «Siri» non solo rappresenta una preziosa creazione dell'attività del Casale, ma è la vera nutrice della sua opera e sopra tutto la fedele continuatrice dei suoi metodi di ricerca e di affermazione vittoriosa nella soluzione di problemi scientifici ed industriali di vasta portata.

Se Casale scienziato occupa un posto di ruolo eccezionale in campo scientifico, la sua figura di cittadino non è meno degna e interessante. Egli rappresenta un esempio tipico di lavoratore silenzioso e fecondo, che giunge al punto di immolare sè stesso per il maggior lustro e la maggior gloria d'Italia. Durante la guerra, a Napoli, nel laboratorio di chimica farmaceutica di quell'Università, egli rese segnalati servigi alla Patria, lavorando alla preparazione di mezzi anti-asfissianti ed allo studio di nuovi aggressivi chimici di guerra, riportandovi un principio di avvelenamento che doveva, in seguito, portarlo innanzi tempo alla tomba. Già malfermo in salute, egli affronta faticosi e spossanti viaggi all'estero per la soluzione sul posto di problemi relativi alle sue invenzioni e per l'affermazione delle conquiste della tecnica italiana in tutto il mondo. Nelle brevi soste fra un viaggio ed il successivo egli è sempre immerso in nuove ricerche.

Il dott. Luigi Casale

L'immane lavoro compiuto dal dott. Casale, le lotte contro difficoltà ed ostilità di ogni sorta, il parziale avvelenamento già ricordato, lo condussero ad un grave logorio del suo organismo, per cui nel febbraio del 1927, a soli 44 anni, egli scompariva, come ben di lui si disse, ucciso più che da malattia specifica dalla sovrumana somma di lavoro imposto a se stesso.

In occasione della sua morte, alla Camera dei Deputati, veniva pienamente riconosciuta l'opera da lui svolta a pro del Paese, e la sua commemorazione avveniva fra la commozione generale. La città di Vigevano, dove aveva scelto domicilio, dedicava al suo nome la Istituto Industriale. Vie e lapidi lo ricordano in altre città d'Italia, ed a Roma, all'Istituto Forlanini sorgerà pure nel di lui nome, per volontà e fondi forniti dalla vedova, dottoressa Maria Casale-Sacchi, un grande padiglione per la cura di bambini nati da madri tubercolotiche, sacro veramente degno per tramandare la memoria di tant'uomo.

Con la sua immatura scomparsa la scienza perdeva un valoroso assertore de' suoi principi, ch'egli stava nuovamente per illustrare insieme all'Italia con i tesori del suo ingegno; perdeva un valoroso audace pioniere che aveva posto sempre più in alto il nome del suo Paese con le superbe affermazioni delle sue invenzioni.

G. A. C.

Disastrosa esplosione di un deposito di benzina

Centosettantotto operai cinesi periti nel sinistro

SCIANGAI, sabato mattino.

Giunge qui notizia di una gravissima sciagura avvenuta a Lung Jan, dove si trovano i maggiori depositi di petrolio della regione di Kiun King.

Per cause che tuttora non possono essere precisate, s'è verificato uno scoppio che ha distrutto la maggiore delle cisterne colme del liquido infiammabile. Immediatamente le fiamme, riversatesi all'interno come impetuoso torrente, hanno alimentato le altre cisterne, contenenti ciascuna decine di migliaia di galloni di essenza.

Boati che si sono sentiti a chilometri di distanza hanno segnato l'esplosione dei vari depositi, cosicchè tutta la zona è rimasta sconvolta.

Del personale dei depositi non si è salvato alcuno. Eguale sorte è toccata a centosettantotto operai che lavoravano nei pressi delle cisterne, addetti alla costruzione di una strada destinata a collegare il Sze-Ciuan con l'Hunan. I disgraziati furono travolti dalla valanga di pietre, lamiere contorte ed arroventate proiettate dall'esplosione come da un cratere di vulcano. Il torrente di fuoco dilagando ha poi dato orribile morte a quelli che erano rimasti soltanto feriti e che pertanto non riuscivano a fuggire.

Squadre di soccorso sono partite per il luogo del sinistro. Per adesso è però ancora impossibile avvicinarsi a quella che fu la sede dei depositi, data l'altissima temperatura creata dalle fiamme che trovano sempre nuovo alimento dal liquido incendiato.

SCOLTE DELL'IMPERO

I militi lavoratori di Addis Abeba inquadrati nella Legione Autocarrata

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Addis Abeba, sabato matt.

Stamattina è partito per rientrare in Italia, con una nave ospedale, il console generale Enzo Galbiati, appena convalescente della grave ferita al braccio, al quale l'altro ieri il Viceré aveva, personalmente, consegnato la medaglia al valore d'argento per l'eroico comportamento contro i nuclei di ribelli assalitori della ferrovia.

E' partito anche il tenente Fonti, eroe di guerra, proposto alla massima onorificenza al valore militare.

Ha compiuto una visita alla capitale S. E. Astuto, il quale ha avuto un ultimo lungo colloquio col Viceré, ieri sera, ed è ripartito per l'Italia stamattina, salutato alla stazione dal federale Cortese e dai rappresentanti del governo vicereale.

E' stata decisa la creazione di scuole medie e si stanno formando i quadri scolastici della capitale dell'Impero, i quali comprenderanno il Provveditore degli studi, il sovraintendente, presidi, professori, direttori didattici, maestri tratti dai migliori insegnanti della patria; primo a funzionare sarà il R. Ginnasio, mentre i missionari della Consolata istituiranno un secondo ginnasio pareggiato, l'indirizzo confessionale del quale decongestionerà il ginnasio regio, date le previsioni di enorme afflusso della popolazione metropolitana che si verificherà nei prossimi mesi.

La prossima settimana uscirà un grande foglio murale illustrato di notizie da Addis Abeba, edito dalla Federazione fascista.

Sarà pubblicato anche dalle «Fiamme cremisi» un foglio ordini della sezione bersaglieri.

Si è costituita la prima Legione autocarrata di Camicie Nere, geniale concezione del Maresciallo Graziani, la quale avrà nei quadri, provvista di armi formidabili, modernissime, consentitele dalla larga potenza di fuoco, inoltre autoportata sopra automezzi vincenti i terreni più ostili, veri bruchi meccanici, sarà il celerissimo, formidabile, mezzo di intervento a disposizione del Governo generale.

La prima Legione autocarrata avrà inoltre delle particolari aliquote di servizi speciali per ricerche geologiche e minerarie, accertamenti agricoli, missioni di geografi, censimenti e rilievi catastali, sicchè sarà veramente degna delle tradizioni di civiltà delle gloriose Legioni romane.

Attilio Crepas.

La lettera di S. E. Graziani ad un Balilla

Roma, sabato sera.

Il balilla Brunello Rossi ha scritto al Maresciallo Graziani, Viceré d'Etiopia, una letterina di saluto e di devozione. S. E. Graziani si è compiaciuto rispondere al Rossi con la seguente missiva:

«Addis Abeba, 11 luglio 1936-XIV - Caro Brunello, sono assai grato per le espressioni veramente gentili che hai voluto inviarmi con la tua del 10 aprile. Molto volentieri avrei accontentato il tuo desiderio inviandoti una mia fotografia, ma sono dolente doverti negare questa gioia perchè momentaneamente ne sono sprovvisto. Ti ringrazio e ti ricambio molti cordiali saluti. - F.to *Graziani*».

Motoscafo investito da un piroscafo nel bacino di S. Marco

Venezia, sabato sera.

Il piroscafo passeggeri jugoslavo Kumanovo durante la manovra per entrare nel bacino di S. Marco, investiva un motoscafo di servizio pubblico sul quale si trovava con la famiglia l'avv. Enrico Levi di Alessandria d'Egitto. Il motoscafo, che si era dovuto fermare per un guasto al motore, si è rovesciato. La cabina si è fracassata e i passeggeri sono stati subito soccorsi da altri motoscafi e da natanti.

Paolino fa la guerra

Il famoso pugile basco Paolino Uzcudun è ancora vivo e partecipa attivamente alla guerra civile in Spagna. Eccolo fotografato in un caffè di Valladolid, con alcuni compagni nazionali, armato di quel fucile che, dopo i pericoli corsi, non abbandona più

La Chiesa di S. Marcellino a Genova

La chiusura di un tempio che ha undici secoli di vita

Una piazzetta silenziosa, nel quartiere dei traffici e dei rumori - Le esequie del Quadrumviro Michele Bianchi - Il fonte battesimale di Papa Innocenzo VIII - Triste sorte delle vecchie chiese genovesi

GENOVA, agosto.

La nuova chiesa di San Marcellino, sulle alture di San Teodoro, è stata inaugurata qualche tempo fa, con grande concorso di pubblico; lo stesso giorno, la antichissima chiesa, alla piazzetta di San Marcellino, chiudeva per sempre la porta, senza che alcuno se ne accorgesse, e ne parlasse.

Vien fatto di pensare, se anche agli edifici si possa applicare quello che fu detto degli adoratori del sole nascente, in confronto degli adoratori del sole cadente; comunque la vecchia chiesa genovese di San Marcellino merita un cenno, sia pure rapido. Non solo per le memorie religiose e storiche, ad essa legate; ma anche perchè, sebbene così piccina, casa ed umile al di fuori, appare un gioiello, incastonato fra gli alti vecchi palazzi che oggi la circondano, fra via e vicolo del Campo, via Carlo Alberto, e via al ponte dei Calvi.

I visitatori di Genova, che vogliano riportare l'impressione di vivere, per alcuni minuti, in pieno Cinquecento e Seicento, si rechino una mattina qualunque, meglio se di domenica, in quella centrale, eppur nascosta piazzetta: dopo aver percorso via del Campo, e il vicolo sotto la torre dei Piccamiglio, si fermino, appoggiando le spalle ad uno stipite del magnifico portale del palazzo n. 3, che porta sull'architrave lo stemma di Genova.

Siamo nel cuore di Genova marittima e degli affari; a mezzogiorno a poche diecine di metri, vi è il porto, pulsante di vita; a tramontana, ad altre poche diecine di metri, vi sono la piazza e la via della Nunziata: le nuove gallerie, risuonanti per il traffico, rigurgitanti di pubblico; ma questa piazzetta è deserta e silenziosa; nessuna eco vi giunge.

A sinistra di chi guarda, una angusta discesa immette in via ponte dei Calvi, sboccando proprio di fronte a quel tetro vicoletto dei Griffoni, già luogo di agguati notturni — si legga la lapide marmorea, muratavi l'anno 1666 — a destra si innalza una casa stretta, e sucostata, che s'affaccia sull'ultimo tratto di Sottoripa, e ha per cornicione l'estremo braccio dell'acquedotto medioevale del Comune.

Davanti sorge la chiesetta, con una facciata di nove metri, altezza e profondità in proporzione, il tetto di ardesie è coperto di erbacce, la croce di ferro, sulla sommità, è piccola, modestissima, arrugginita. La facciata non ha ornamenti di sorta; qualche antico fregio si distingue ancora, ma sbiadito, nell'uniformità della tinta giallognola, che copre l'intonaco; vi è una sola porta con un solo battente, sotto una lunetta a vetri; il campanile si innalza a sinistra, ma piccolo e basso, proporzionato, d'altra parte, alla chiesa, di cui fu il portavoce; la cella campanaria è al livello del terzo piano del palazzo di sinistra.

«Salve, all'ombre giganti dei secoli — e di questi, che stringonti vicino — vecchi palagi — o tu, sempre nascondito — San Marcellino!»; così l'inizio di un'ode sciolta alla chiesetta moritura, da un poeta di essa innamorato, l'anno 1912.

***

Don Francesco Schiaffino, da Camogli, — e quale Schiaffino non è di Camogli? — è stato l'ultimo parroco della millenaria chiesetta; adesso è canonico a N. S. del Rimedio. Sacerdote gentile e colto, già professore nel seminario, potè vantare l'affettuosa amicizia del Quadrumviro Michele Bianchi, di cui, appena conosciuta l'immatura morte, fece celebrare nella sua chiesa, la prima funzione di suffragio in Genova.

Lo trovammo, gli ultimi giorni, nella canonica, fra raccolte di libri, e collezioni di giornali; fra una serie di in-folio rilegati in cartapecora: l'archivio parrocchiale; fra quadri sacri e statuette religiose; in mezzo a vecchissimi mobili, e a qualche poltrona centenaria; tutto affaccendato nello sgombero, non senza un certo stringimento di cuore; affezionato, com'era, alla vecchia parrocchia, la più piccola di Genova, per territorio e per popolazione, trecento anime in tutto; dove aveva passato tanti anni.

Accolti affabilmente, come colleghi — egli fu collaboratore di vari quotidiani — ci fece visitare la chiesa, e ci parlò delle sue vicende storiche. E' una delle più antiche di Genova; la fondazione si fa risalire all'anno 837, quando transitarono per la città le reliquie del santo pontefice, che soffrì il martirio, sotto Diocleziano (292-304). Due reliquie furono trattenute e collocate nella chiesa. Il mare ne lambiva allora le fondamenta; trovavasi fuori della cinta murata e difensiva; in quei tempi limitata a Sarzano. Appunto per questo fu saccheggiata, e quasi atterrata più di una volta dai pirati saraceni nel secolo X; verso il 1000 passò alla dipendenza dell'abbazia di San Siro, ridotta in cattivo stato fu rifatta l'anno 1472; successivamente venne abbellita, restaurata, dalla nobile famiglia dei Cibo, il cui fastoso palazzo, con una superba statua marmorea di Scipione l'Africano, si vede ancora oggi, a metà di via del Campo. Il più illustre dei Cibo, Giambattista, rimasto vedovo si fece sacerdote, ebbe dapprima il vescovado di Savona; e nel 1484 fu assunto al pontificato, col nome di Innocenzo VIII. Aveva ricevuto il battesimo in quella chiesa. Fu il papa battagliero, che mosse guerra al Turco, scomunicò il Re di Napoli, Ferdinando; e proibì, con bolla, l'ingresso alle femmine nella cappella di San Giovanni Battista, nel duomo genovese. Si pensi che il Precursore ebbe la testa mozza, per volontà di una donna, e che papa Innocenzo VIII era... vedovo.

«La chiesa, riportiamo da un vecchio manoscritto, esisteva prima del Mille, non lungi dalla città, e presso il prato di San Siro. Aveva per confine il torrente, che scorreva presso la chiesa di San Pancrazio, la terra di S. Sabina, la pubblica via, ed il mare. Il torrente scendeva dal monte Peralto; la terra, allora bene irrigata, era coltivata a vigneti, vi erano numerosi giardini, e orti fruttiferi; adesso non è che un agglomerato di palazzi, e una rete di vicoli profondi ed oscuri».

Se umili e disadorne sono le mura esterne della chiesa millenaria; decoroso, e non privo di arte, appare l'interno, a unica navata, e con tre soli altari. Il maggiore fu scolpito in marmo, l'anno 1778 da Salvatore Solari, ed è sormontato da una nicchia, con un gruppo di legno scolpito, della scuola del Maragliano; esso rappresenta l'Addolorata; gli altri altari sono rispettivamente dedicati a San Marcellino e a Santa Lucia. Balaustrate di marmo, vecchie lapidi murate nelle pareti; lapidi sepolcrali, e logge laterali con grate; la luce che penetra discreta dall'alto, mantenendo l'interno in una suggestiva penombra; infine il silenzio della zona e della chiesa, fa avvertire di essa un senso di pace, dove i fedeli, non disturbati, potevano elevare il cuore a Dio, e pregare in raccoglimento.

La antica chiesa di S. Marcellino

***

Dove sperarsi che il riconosciuto carattere di importanza della vecchia chiesa, la sottragga alla indecorosa fine delle altre vecchie chiese finitime: S. Fede e S. Sabina; la prima trasformata in cantina, la seconda in rimessa per autoveicoli. Sta bene che le chiese, chiuse al culto, perdono il carattere sacro; ma il rispetto, verso quei luoghi, dove tante generazioni trovarono sollievo nella preghiera, e conforto nella religione, non si spegne nel cuore generoso del popolo.

Fa veramente pena, passando davanti all'antica Santa Sabina, nella frequentatissima via delle Fontane; vedere quel portale di pietra nera di Promontorio, del 1547, sconciamente deturpato, nella parte inferiore, per l'abbassamento dell'ingresso; quei battenti, rimasti sollevati per aria; a cui, per chiudere il varco, durante la notte, si appoggiano dalla parte interna, tavole rozze e posticce, peggio che in un villaggio. Portale e porta, a cui batterono, nel corso di molti secoli, migliaia di rosei neonati, per chiedere, secondo il suggestivo rito, del battesimo, ultom salvezza per cui entrarono in giornate di sole, raggianti di felicità, infinite coppie di giovani sposi, per far consacrare dal sacerdote, il loro sogno di amore.

Se don Giuseppe Frassinetti, il grande priore della piccola chiesa, del secolo passato, rivivesse, sebbene di animo mite, chiarà sdegno, di fronte agli uomini in tuta, che travasan benzina maleolente; che riparano camere d'aria e copertoni, presso gli altari già profumati d'incenso; e dove in una tragica notte dell'anno 936, molte donne tesero «non invano», all'ara di Maria Vergine, le mani; perchè, pur essendo state rapite a tradimento dai pirati saraceni, furono liberate dai concittadini, e ricondotte intatte a Genova, dopo la terribile sconfitta che le galere di San Giorgio inflissero agli infedeli all'Asinara.

Nell'antica chiesa di San Marcellino, da lasciarsi così, come è, troverebbe degna sede un museo di storia, o di arte sacra della Liguria. L'istituzione finora manca a Genova, e sarebbe apprezzata dagli studiosi, e dagli artisti. Oppure vi si potrebbe impiantare la «Casa del Marinaio», per l'assistenza spirituale alla gente di mare, adesso confinata in via San Marco; epperciò divenuta troppo eccentrica, in seguito all'espansione del porto verso Sampierdarena, e verso ponente.

F. M. Rossi

Il soggiorno di S. E. Badoglio a Cava dei Tirreni

La ridente e suggestiva Villa del marchese Talamo Atenolfi, a Cava de' Tirreni, dove soggiorna il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Duca di Addis Abeba

I piloti italiani partecipanti al Raduno al Lago Balaton

Roma, sabato sera.

Si sono chiuse le iscrizioni per la partecipazione al secondo raduno aereo internazionale al lago Balaton che si svolgerà nelle giornate del 4 e 5 settembre prossimo. I piloti italiani che vi parteciperanno sono: Scevenna Guido su *BA. 39*; Laurin Lodovico su *BA. 25*; Paoletti Vespasiano su *BA. 39*; Baylon Giuseppe su *BA. 48*; Bosi Andrea su *BA. 48*; Pugliese Levi Edoardo su *CA. 100*; Vanzi Olinto su *CA. 100*; Bonsi Leonardo su *BA. 25*.